

NVMISMATICA

RIVISTA BIMESTRALE DI NVMISMATICA
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA



ANNO VII N. 1

GENNAIO-FEBBRAIO 1941-XIX

N U M I S M A T I C A

RIVISTA BIMESTRALE DI NUMISMATICA
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA

PUBBLICA GLI ATTI UFFICIALI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA COMMERCianti PRODOTTI ARTISTICI (ARTE ANTICA)

Prezzo dell'abbonamento annuo	Italia e Colonie . . .	L. 30
		» 40
Un numero separato	.	» 5
id. arretrato	.	» 8

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA - TEL. 60-416

S O M M A R I O

Carlo Albizzati - <i>Varietà di Museografia numismatica</i>	. pag.	1
G. Valentini S. J. - <i>Saggio di numismatica albanese. - Illyria - Amantia.</i>	»	7
Marcello Ziliotto - <i>Carta-moneta emessa a Palmanova durante l'assedio del 1814</i>	»	14
Bibliografia - <i>Corpus Numm. Ital., Vol. XIX (Carlo Prota) - Spunti e appunti bibliografici (N. B.)</i>	»	18
x Medaglistica	.	» 25
Domande dei lettori	»	26
Notizie e commenti - <i>Allarmismo... Numismatico. - Notizie commerciali - Cronaca: Europa (Italia, Albania, Città del Vaticano, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Jugoslavia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Turchia, Ungheria) - Asia (Arabia Saudita, Cina, Giappone, Indo-Cina, Persia) - Africa (Africa Centrale, Egitto) - America (Cuba, Repubblica Dominicana, Stati Uniti)</i>	»	28

VARIETÀ DI MUSEOGRAFIA NUMISMATICA

Del secondo marito di Poppea Sabina si è sempre creduto che non esistessero monete in bronzo di conio latino. Perciò fu una scoperta di prim'ordine quella annunciata dalla prof. Lorenzina Secondina Cesano, quando pubblicò un sesterzio di *M. Salvius Otho*, (figura 1)¹. Si tratterebbe di un esemplare unico che la Signorina ha fatto comperare al Museo Nazionale Ro-



Fig. 1

mano per un prezzo ragguardevole², ma veramente modesto se consideriamo la prodigiosa importanza del pezzo.

Purtroppo il mondo è pieno d'uomini di poca fede, e, benché la prof. abbia iniziato la sua dottissima illustrazione affermando che la moneta le appariva « di indiscutibile autenticità », molti hanno dubitato che quel bronzo fosse realmente « di Ottone ».

Così il sig. Ludovico Laffranchi, noto studioso di numismatica imperiale romana. Egli mi ha scritto che, a suo vedere, la moneta unica, scoperta dalla signorina Cesano, sarebbe semplicemente un gran bronzo di Galba, pasticciato da un cesellatore secondo la tecnica consueta di certi imbroglioni:³ la questione è di vero interesse.

Dirà la gente ch'io m'arrischio assai, discutendo una cosa indiscutibile, dopo il giudizio definitivo della Persona ch'è l'unica rappresentante ufficiale della scienza numismatica in Italia, ma, con tutto questo, mi ci voglio provare.

I principali indizi di frode son questi:

- 1°) peso mancante;
- 2°) modellazione incongruente;

3°) iscrizione sospetta, tanto nel rispetto epigrafico quanto per la paleografia.

Il sesterzio, di solito, è circa di 27 gr.: qui ne abbiamo 21,80. Un peso così scarso è un'eccezione rarissima⁴, e, quando s'incontra, bisogna studiar bene l'esemplare, per vedere se sia proprio uscito, dal conio, così calante. Trattandosi d'un bronzo rilavorato, la diminuzione è spiegabile, perché il bulino toglie e non aggiunge. Il pezzo è unico, e non c'è da scegliere, ma è proprio strano che il caso l'abbia scelto in questa maniera.

Il ritratto non è quello del *pathicus*⁵ traditore di Galba. La Cesano giustifica il fatto, adducendo la fretta dell'artefice: scusa assai magra. I *nummi imperatorii* di Otho, d'oro e d'argento, sono di ottimo stile, e ne documentano copiosamente la fisionomia: perché l'incisore « senatorio » avrebbe dovuto ridursi ad abborracciare uno sgorbio iconografico? Chi ha qualche cognizione della tecnica, intende facilmente che l'argomento della fretta (*malarbetta la pressa!*) vale anche di più per un conio minuto, com'è quello del *denarius*. Ma il lavoro è affar di pochi giorni. Se l'incisore copiava un Nerone, come ha creduto la prof., lo poteva copiare un po' meglio. Qui, la mandibola e il mento hanno le forme tipiche dei ritratti di Servio Sulpicio, ed è assai più logico pensare ad un Galba, ringiovanito per l'occasione da un cesellatore moderno: mi sembra ben difficile spiegare il fatto diversamente.

In una serie di molti ritratti monetali, ce ne sono di più o di meno riusciti, ma che sia abortito proprio quello del pezzo « unico », è un vero caso di iettatura.

Lo stile ha poi qualcosa di rammollito, specialmente nei piani della faccia, dove sembra che il rilievo sia stato abbassato.

L'attendibilità dell'iscrizione è più che mai traballante, anzitutto per il secondo *cognomen* imperatorio, dato senza abbreviatura, caso tra i più rari⁶ nella monetazione dell'epoca, e assolutamente unico nelle coniazioni urbane⁷ di questo e degli anni seguenti. Sembra poi che all'incisore mancasse un criterio nel calcolare

la distribuzione della formula epigrafica, pur tanto comune: non ha voluto rinunciare alle ultime cinque lettere di *Augustus*⁸, e gli è poi mancato lo spazio per la terminazione consueta del *titulus*, che consta di tre, *TR(ibunicia) P(otestas)*. La signorina le supplisce nella sua trascrizione, ma non vedo, sul metallo, come mai ci potessero stare.

Lo stile dei singoli segni, nell'epigrafe, è d'una vacuità quasi infantile, e ha tutta l'aria d'una cattiva imitazione, tentata da chi non riusciva a sentire il valore plastico della scrittura che scimmiettava: basta vedere quant'è incerto e mal condotto il cerchio dell'O, e quanto meschino l'angolo dell'A, specialmente nel 1° del diritto, mancante della traversa, con aste ineguali e senz'accenno di apici. Il modo poi d'appiccicar le lettere contro la testa, è semplicemente odioso, e, per così dire, del tutto antiromano, ché il distacco tra figura e scritto, anche quando è minimo il solco, mette sempre in evidenza il senso profondo del chiaroscuro, peculiare all'arte di Roma, e rende maestosi anche i conii più rozzi.

Qui, come ognuno vede, si sono riuniti tanti casi unici, che il risultato è proprio più unico che raro, se pur non è quello, molto comune, d'una solenne patacca.

Otho era invisibile al Senato: Plutarco⁹ e Tacito¹⁰ ce lo fanno chiaramente sentire, quando ci parlano del tentativo di assumere il *cognomen* del suo successore matrimoniale, tentativo fatto da lui per acquistarsi popolarità tra quella *colluvies nationum* che rimpiangeva le cuccagne largite dal ladro matricida. E Svetonio mostra, con un episodio molto significativo¹¹, che le bande criminali del pretorio, sole presidio dello sconfitto di Bedriaco, tutto temevano dall'*amplissimus ordo* contro il loro padrone. Dal Senato dipendevano le coniazioni del bronzo, e qualcuno, forse un dei *tresviri monetales*, deve essere riuscito a rinviare l'emissione, aspettando l'avvento di Vitellio, la cui proclamazione doveva esser già nota in Roma quando avvenne l'assassinio di Galba.

Da un po' di anni in qua, nelle collezioni numismatiche di Milano, al Castello Sforzesco, sono accaduti dei casi ben singolari.

Verso il 1927, il mio Collega prof. Giulio Emanuele Rizzo, del quale son tanto apprezzati i lavori sull'arte della moneta italiana e siceliota, mi pregò di fargli avere le impronte di un rarissimo didramma di Taranto, fig. 2¹², databile, per lo stile, verso il 470 a. Cr., pertinente al Gabinetto Numismatico di Brera. Passai la

richiesta al dott. Filippo Rossi, allora assistente nei Civici Musei d'arte, e i calchi furono subito spediti. Nel 1931 il prof. Rizzo, dovendo trarne delle riproduzioni fotografiche, s'accorse che il gesso dava ombre troppo dure, e scrisse alla Direzione del Museo milanese, chiedendo nuove impronte colorate in giallo. Gli giunse tutt'altra cosa da quella che s'aspettava, ed egli scrisse di nuovo, per avvertire la Direzione ch'era incorso uno sbaglio nel prender la moneta dal cassetto. Si sentì rispondere che chi sbagliava era lui, perché l'esemplare richiesto non esisteva nella raccolta. Il Rizzo domandò come fosse mai possibile che non esistesse una moneta



Fig. 2 (ingrand.)

di cui il Museo stesso gli aveva già fornito il calco, e aggiunse tutti i riferimenti bibliografici che potevano servire per identificare il pezzo. Ma non ci fu verso di intendersi: gli si rispose che la moneta non c'era, non c'era mai stata, e non figurava neppure nell'inventario. E così il mio Collega dovette accontentarsi del calco in bianco, il quale, per lo meno, non era andato in fumo come l'originale. Ma ecco che, un bel giorno, questo ritorna al mondo in una grande collezione privata di Parigi, quella del Sig. Jameson, il quale pubblicò il didramma nel IV volume del suo noto catalogo¹³. Così il prof. Rizzo poté avere dal sig. Jameson il calco giallo, e, confrontandolo con quello bianco che già possedeva, poté stabilire che la moneta era sempre la stessa, e che aveva soltanto cambiato padrone, per qualche meravigliosa operazione di prestigio che rimane da spiegare.

Venuto a conoscenza di tutti questi fatti, mi recai al Castello, nel gennaio del 1938, per veder chiaro nella faccenda dell'inventario, e in due minuti trovai la descrizione dello statere tarentino, iscritto col n. 379¹⁴. Il sig. Jameson potrebbe far sapere a chi di ragione come e da qual persona abbia comperato la moneta, e dovrebbe anche sentire il dovere di restituirla allo Stato Italiano, che ne è l'unico legittimo proprietario. Quanto alle cennate lettere, che il prof. Rizzo conserva¹⁵, mi si

rispose, dal Direttore prof. Giorgio Nicodemi, in presenza di parecchie persone del suo ufficio, ch'erano state firmate senza leggerie. E si trattava di corrispondenza assai importante, sia per l'oggetto in questione, sia per la fama dello studioso che ne chiedeva conto.

Il secondo bel caso, in certa guisa anche più interessante del primo, è quello di un tetradrammo di Siracusa, fig. 3, pubblicato da Erich Boehringer nel suo libro di undici anni fa¹⁶: «unico», perché, a detta dell'Autore, non se ne conoscono altri che uniscano i due conî così. Il marchese Enrico Gagliardi, noto raccoglitore di monete italiote e siceliote, benemerito dei nostri studi in varie maniere¹⁷, lo ricévette da un noto negoziante



Fig. 3 (ingrand.)

di Milano, insieme ad altre monete speditegli in esame per l'acquisto. Notò subito il pezzo, sembrandogli di averlo già veduto altra volta, e infatti, come poté subito riscotrare, lo conosceva dalla riproduzione del Boehringer, perché, come mi disse poi personalmente, egli non era mai stato al medagliere milanese. Accertata la provenienza illegittima, il marchese si fece premura di respingere la moneta al negoziante, ma, prima di spedirla, prese l'impronta in gesso, e chiamò buoni testimoni, per avere la prova provata del fatto. Sarà bene che la competente Autorità, la quale è stata edotta di quanto sopra, interroghi il marchese Gagliardi, che non chiede di meglio, e lo metta a confronto col negoziante, dal momento che costui ha recisamente negato tutta la faccenda. Ma, il meglio, viene adesso. Quando mi recai al Castello per l'affare dello statere tarentino, dopo aver fatto il riscontro dell'inventario, chiesi conto del tetradrammo di Siracusa, mettendo sotto il naso di chi doveva cercarlo la tavola del Boehringer, e, naturalmente, non si riuscì a trovar nulla. Dopo qualche settimana la moneta era miracolosamente ritornata al suo posto.

Noi possiamo oggi accertare i surricordati due fatti,

compiuti nella collezione milanese, perché la Buona Fortuna ci ha dato in mano le impronte degli esemplari in parola, e fu provvidenziale la richiesta del prof. Rizzo, senza la quale un caso sarebbe rimasto ignoto chissà fin quando. Ma se, come sembra, qualcuno ha potuto manovrare su quella disgraziata raccolta, chissà quale scempio può aver fatto là dentro. Il dottor Lazzaro Gianessi, romagnolo che abita a Lambrate, uomo colto, e appassionato per le memorie della sua terra, mi disse che la medaglia d'Isotta da Rimini, l'amante di Sigismondo Pandolfo Malatesta, fusione originale di Matteo de' Pasti¹⁸, era stata sostituita con una copia moderna, e che di ciò egli s'era fatta la convinzione esaminando l'esemplare in periodi successivi. Sarà facile verificare se sia fondato o meno l'asserto del dottor Gianessi.

La terza disgrazia, tra quelle ch'io conosco, del medagliere milanese, è l'improvvisa scomparsa d'un rarissimo aureo romano, già appartenuto alla raccolta Trivulzio e comperato dal Comune di Milano, sul mercato di Londra, per la discreta sommeta di lire quindicimila. Per quanto ho potuto sapere dall'ingegner Pietro Gariazzo, benemerito ordinatore del Civico Medagliere di Torino, dovrebbe trattarsi della moneta d'oro col ritratto di *M. Brutus imperator*¹⁹. La cosa andò così: l'economista dei Musei d'arte, ch'era, in quel tempo, il comm. rag. Rinaldo Rizzo, aveva fatto eseguire il pagamento e teneva sul suo scrittoio la moneta, quando gli fu chiesta per esaminarla, e la moneta si sta cercando tuttora.

In occasione d'una mia visita al Museo di Torino, nel giugno del '39, l'ingegnere Gariazzo mi avvertì che, negli ultimi tempi, erano apparsi sul mercato numismatico dei *denarii* falsi di *Clodius Macer*, e che, dalle ricerche compiute presso qualche negoziante, risultava spacciato un tizio, ch'egli mi nominò, raccoglitore e trafficante, il quale risiede a Milano²⁰. Qualche mese dopo mi fu mandato in omaggio dall'editore il I volume del catalogo di monete romane imperiali del Museo Milanese²¹. Nell'introduzione di questo²² si annuncia il recente acquisto di ben tre *denarii* di *Clodius*, occasione davvero eccezionale per monete di tal rarità, se pensiamo che una delle case più accreditate d'Italia nel commercio numismatico, negli ultimi sei anni, ha potuto averne un solo esemplare. La coincidenza tra la notizia di Torino e la compera di Milano è tale da far desiderare una verifica, non certo difficile, perché le tre rarità in parola, comperate col pubblico denaro e conservate in una collezione pubblica, devono essere a disposizione di chi vuole studiarle.

Il Museo Milanese sembra perseguitato da gran tempo da una vera disdetta, che fa impensierire chi ha qualche affezione al patrimonio artistico e storico della metropoli lombarda, e ne desidera, oltre che l'incremento, la conservazione.

non si esponevano, tenerli chiusi in una cassaforte. Allora, il servizio di custodia del Museo era disimpegnato dal corpo dei civici pompieri.

Nel 1926 avvenne il disgraziato acquisto della raccolta Puini di bronzi cinesi²⁴, che avrebbe dovuto con-



Fig. 4

Sul principio del 1918, quand'era direttore il dott. Carlo Vincenzi, fu rubato, insieme a un gruppo di monete auree, trovate insieme in uno scavo fortuito presso Carpignano, non lontano dalla Certosa di Pavia²³, un magnifico *torques* d'oro, pezzo di vera importanza tra le oreficerie della tarda romanità. Fu grossolana incuria lasciare oggetti preziosi in una vetrinaccia smessa, dentro un camerone dove il pubblico non era ammesso, mentre era tanto facile, dal momento che

tenere cimeli inestimabili, come vasi sacrificali delle prime dinastie etc., tali da eclissare le più famose raccolte d'Europa. Ma i cimeli risultarono semplici riproduzioni, eseguite in Cina per l'esportazione e onestamente contrassegnate dai bolli dei fabbricanti moderni. Fu chiamato da Lione un illustre sinologo di quell'Università, e questi interpretò le epigrafi dei vasi, voglio dire quelle di sopra, ma non gli venne in mente di rovesciarne qualcuno, e così ripartì senz'aver conosciuto

le marche di fabbrica. Il Comune ci spese ben seicento mila lire, ma, dopo una solenne mostra inaugurale, che fu esaltata da giornalisti di calibro vario, con promessa di grandi pubblicazioni, la collezione sparì dal Museo, perché non si volle fare un museo di calchi. Nessuno, pare, fu chiamato a rispondere, e i venditori si tennero tranquillamente la somma riscossa.

Poco dopo l'ingresso, al Castello, delle raccolte Trivulzio, che fu nel 1935, si verificò la mutilazione d'un codice miniato ch'è tra le cose più insigni dell'arte lombarda nel periodo sforzesco: la grammatica latina, Donatus, eseguita per il piccolo Massimiliano Maria Sforza, erede della corona ducale. La miniatura, fig. 4, ch'era la principale²⁵, si può stimare almeno cinquanta mila lire, e fu tagliata da un ignoto malfattore. Sulla data del fatto ho notizie contraddittorie. L'avv. Giuseppe Rivolta, Segretario Generale del Comune, conversando con me nel suo ufficio, la sera del 25 settembre 1939, mi affermò che la mutilazione del manoscritto poteva risalire a molti anni prima, perché lo stesso Trivulzio non era riuscito a ricordarsi se fosse completo al momento della consegna. Il che è quanto dire che questa sarebbe avvenuta in modo tumultuario, senza verificare lo stato di oggetti tanto delicati e di così alto valore.

Invece il prof. Vittorio Viale, Direttore dei Musei artistici della città di Torino, mi garantì di avere riscontrato personalmente, nel 1935, che la miniatura era al suo posto, venendo a Milano per prender visione

delle collezioni Trivulziane, quando si trattava di portarle nella metropoli subalpina. Mi disse, inoltre, che nel trasporto della biblioteca Trivulzio, dal palazzo del principe al Castello, andarono perduti, non si sa come, « *sette o otto degli incunaboli più pregevoli* ». E il Signor Mario Armanni, che dirige con tanta competenza la sezione antiquaria della Libreria Hoepli, si ricorda benissimo che il principe Luigi Alberico Trivulzio, quando si cominciò a parlare in città del furto vigliacco, gli dichiarò con ogni precisione d'aver consegnato integro il libro alla Direzione dei Civici Musei d'arte. Casi, come ognuno vede, meritevoli di essere minutamente studiati.

Nell'agosto del '39, visitando a Milano la Galleria Municipale d'arte moderna, incontrai il pittore Mario Bezzola, uomo veramente prezioso per quelle raccolte e mio buon amico. Egli si lagnò con me perché il Comune aveva comperato da poco molti bronzi di Gemito, venduti dalla figlia dell'artista per una somma ingente, e non era possibile metterli in mostra perché si trattava di copie²⁶, non compatibili, perciò, con l'indole della Galleria. Seppi più tardi dall'Ispettore del Monte di Pietà di Milano che, qualche mese prima di concluder l'affare col Municipio, si era cercato di collocare al Monte una serie di bronzi che sembra essere la stessa, ma che il perito d'arte, chiamato da quell'istituto di credito, aveva ritenuta impossibile tale operazione per l'identico motivo lamentato dal pittore Bezzola.

CARLO ALBIZZATI

NOTE

¹ Atti e memorie dell'Istit. Italiano di numismatica, VI, 1930, p. 117 sgg. e tav. IX.

² Se le mie notizie sono esatte, fu pagato sei mila lire. La buona fede del venditore è coperta dalla competenza di chi ha deciso e autorizzato l'acquisto.

³ L'A. avverte che la leggenda di Otho sarebbe diventata visibile soltanto dopo una buona ripulitura, senza dubbio meccanica, e ciò vuol dire ch'essa non ha veduto la moneta con le sue « incrostazioni » originarie, né ha potuto seguire il lavoro fatto su quelle. Il rovescio, che deve aver pure i suoi ritocchi è affine a tipi già noti dei sesterzi di Galba, e l'A. ha dato buoni confronti.

⁴ Infatti l'A. ha potuto indicare soltanto due casi nella ricca serie del Museo Britannico.

⁵ Juvenalis, Sat. II, v. 99.

⁶ Un solo auro di Nerone, con il semplice *cognomen*, Mattingly, Coins of the Rom. Empire in the Brit. Mus., I, 1923, p. 208, nn. 52-55.

⁷ Per Galba si ha un esempio soltanto in assi conati a Tarraco, Mattingly, l. c. p. 344, n. 203 e note, ma il sesterzio di Otho non si può credere coniato in provincia.

⁸ Perché non poteva introdurre un'abbreviazione abnorme, né sapeva come riempire lo spazio in altro modo, ma poi s'è trovato in deficit: questa incertezza è ben singolare, e puzza d'imbroglione.

⁹ Otho, 3.

¹⁰ Hist. I, 78.

¹¹ Otho, 8.

¹² Dalla bibliografia la moneta risulta esistente in tre soli esemplari (Brera, Gabinetto di Parigi, Collezione Vlasto), e

quello milanese era l'unico in Italia, cfr. M. Vlasto, *A contribution to Tarentine numismatics*, New York, 1922, ma il marchese Enrico Gagliardi mi ha detto di conoscerne un quarto esemplare, inedito, di proprietà privata. La moneta di Brera era stata riprodotta con un disegno a contorni in Garrucci, *Monete dell'Italia antica*, 1885, tav. 97, n. 22 (testo p. 125).

¹³ Tav. 126, n. 2389, v. testo p. 11.

¹⁴ L'inventario, manoscritto, è datato 1864, e fu steso da Bernardino Biondelli, in lingua latina secondo l'uso tradizionale.

¹⁵ Sono tre, e recano queste date: 8 settembre, 23 settembre e 16 ottobre 1931.

¹⁶ *Die Münzen von Syrakus*, 1929, tav. III, n. 64, p. 125.

¹⁷ A lui si deve, per esempio, il ricupero d'un magnifico tetradrammo di Rhegion, sottratto da un ignoto al Museo di Napoli, ov'era stato sostituito con esemplare di minor bellezza, e poi messo in vendita in un'asta di Basilea. Il Gagliardi si recò là a sue spese, e riportò la moneta al Museo.

¹⁸ Buona riproduzione in Calabi-Cornaggia, *Matteo dei Paisti*, Milano s. d. (1927), tav. 91, n. 7.

¹⁹ Simile, con ogni probabilità, a quella riprod. in *Collection Montagu*, Paris 1896, tav. II, n. 40.

²⁰ L'architetto Paolo Besana, che si occupa specialmente di decorazione d'appartamenti, e tiene una galleria d'oggetti d'arte, mi disse che costui, circa tre anni fa, gli propose di passargli sottomano degli oggetti da proporre per l'acquisto ai musei del Castello. L'architetto, ch'è un gentiluomo, gli rispose che la faccenda non gli sembrava corretta, e lo mandò a quel paese. Sul conto dello stesso figuro me ne raccontò delle belle il mio compianto amico prof. Umberto Calamida, ordinario di otorinolaringoiatria nella R. Università di Milano. Purtroppo il mio defunto collega non può più raccontarle adesso, ma le può raccontare, ad esempio, il dottor Mario Gandini, ch'è pure specialista laringologo, già mio compagno d'Università e un tempo assistente di Calamida. Se i denarii di Clodius sono falsi, sarà interessante sapere chi fu che li ha girati al Museo.

²¹ *Le monete dell'impero da Augusto a Traiano*, Milano, Bestetti, 1938.

²² Pag. XXX. Le monete sono descritte a p. 161, nn. 1849, 1490, 1491, e corrispondono rispettivamente ai nn. del Cohen, 11, 5 e 4.

²³ *Notizie d. scavi*, 1911, p. 5. V'erano insieme tre anelli,

d'oro anch'essi, con castoni incisi, e credo che siano scomparsi col resto.

²⁴ Ne ho già parlato in *Athenaeum*, rivista dell'Università di Pavia, 1930, p. 520. Per quanto mi fu detto da parecchie persone, uno degli ammiratori più entusiasti, che raccomandò vivamente la raccolta al compianto prof. Giuseppe Gallavresi, allora assessore dell'istruzione, e, perciò, competente anche per i musei comunali, fu un professore, già ordinario di storia dell'arte nella R. Università di Milano. Ricordo che il prof. Gallavresi, quando uscì il citato mio scritto, mi mandò una lettera, chiedendomi se per caso non si trattasse di malevole insinuazioni fatte da qualche invidioso. Dati gli ottimi rapporti che intercedevano tra me e il Gallavresi, mio collega nell'insegnamento superiore, ch'era un caro e degno uomo, ma poco esperto delle trappole di questo mondo, gli risposi che sarei stato felice se qualcuno avesse potuto dimostrare il contrario di quanto avevo pubblicato, ma nessuno volle darmi tal soddisfazione. Quando si cominciò a chiarire il pasticcio Puini, interpellai in proposito Corrado Ricci, che aveva molta cortesia verso di me, ed egli mi disse che gli eredi Puini avevano cercato d'interessare alla loro raccolta il Consiglio Superiore delle Belle Arti, ma che da questo s'era fatto rispondere di non potere dir nulla in proposito, perché nessuno dei Membri si riteneva specializzato per le antichità dell'Estremo Oriente. Tale invece si riteneva in Milano il dott. Pompeo Bonazzi, membro della Commissione che decise la cosa, il quale mi fornì a suo tempo le notizie pubblicate da me nel 1930, quattro anni dopo l'acquisto. Nel 1926, il direttore d'allora, dott. Vicenzi, era in congedo per grave malattia: so che non poté occuparsi dell'affare Puini, e, tornando al Museo, non mancò di manifestare la sua disapprovazione.

²⁵ Riprodotta anche in Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro*, I, tav. 4^a p. 452 e sg.; l'A. attribuisce il ritratto ad Ambrogio de Predis. Sarebbe interessante il confronto tra la faccenda della miniatura in questione e una denuncia, relativa a mutilazioni analoghe di codici e sparizioni d'incunaboli nella Biblioteca Capitolare di Busto, che il preposto di là, Don Paolo Borroni, fece a suo tempo al dott. Tommaso Gnoli, Direttore della Biblioteca Nazionale di Brera, e Sovrintendente bibliografico di Lombardia, in presenza della vicebibliotecaria dott. Vago.

²⁶ E come tali furono pure riconosciute a Torino, dal prof. Viale.

SAGGIO DI NUMISMATICA ALBANESE

PREFAZIONE.

Custode di una buona collezione quale è quella del Collegio Saveriano di Scutari, e occupatomi da vari anni allo studio di quanto può giovare ad illustrar la vita del popolo albanese e dei suoi antenati nei secoli, avrei un'ambizione, e sarebbe quella di poter tentare un « Corpus Nummorum Albanicorum ».

Ma purtroppo il materiale bibliografico in mio possesso non è completo né mi è facile completarlo, privo come sono dell'inestimabile comodità di chi vive nelle città d'Italia ricche di biblioteche.

Perciò debbo accontentarmi di saggi, che però intendendo che, per quanto io possa, risultino completi di materiali e di informazioni storiche.

Quanto al metodo seguito nella trattazione, avverto che nella parte antica io comprenderò *tutto* il materiale illirico e *tutto* il materiale epirotico che è a mia conoscenza; e ciò perché esso in gran parte appartiene all'Albania almeno nei confini etnici, e del resto appartiene a quelle antiche stirpi le cui reliquie meglio conservate si trovano precisamente nel moderno popolo albanese.

Aggiungerò come appendice alle parti: antica, medievale e moderna, la descrizione (compendiosa naturalmente) della numismatica dei popoli confinanti, e quel tanto di numismatica di altre nazioni che con la sua presenza in Albania documenta le relazioni politiche e commerciali.

Nella bibliografia che qui scggiungo segnalerò le opere che sono in mio possesso o che almeno ho potuto sfruttare; traslascio in essa le opere di indole generale che solitamente nulla aggiungono ai dati delle opere specialistiche.

Spero che il lettore mi perdonerà se, indulgendo alla mia professione che è di storico piuttosto che di numismatico, abonderò in notizie e deduzioni storiche; che del resto numismatica a sé stante mi sembra cosa sterile.

Nelle seguenti tavole indico nella prima colonna il numero progressivo delle varietà e dei tipi indicando questi con la sigla t.

La seconda (D) dà il diametro in millimetri; la terza (M) il metallo; la quarta (P) il peso in grammi; la settima (E) le raccolte in cui si trovano esemplari di quella data varietà; l'ottava (B) la bibliografia.

I due numeri nella colonna del diametro indicano il minimo e il massimo, in uno stesso esemplare se separati da una sbarra /, nei vari esemplari se separati da una lineetta —.

Le sigle nella colonna E indicano le collezioni come segue:

B = British Museum.

S = Saveriana.

Tiep. = Tiepolo.

U = Ugolini.

W = Vienna;

il numero aggiunto alla sigla S. indica che di quel tipo o varietà la collezione Saveriana ne ha tanti esemplari.

Bibliografia Generale.

JULIUS VON SCHLOSSER, Beschreibung der altgriechischen Münzen - I: Thessalien, Illyrien, Dalmatien und die Inseln des Adriatischen Meeres, Epeiros. [Kunsthistorische Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses.] - Wien, Holzhausen, 1893.

PERCY GARDNER (Edited by Reginald Stuart Poole), Catalogue of Greek Coins (in the British Museum): Thessaly to Aetolia - London, by order of the Trustees, 1883, pg. 55.

- GIUSEPPE CASTELLANI, Albania numismatica [Rassegna numismatica, finanziaria e tecnico-monetaria, a. xxxix, num. 7 8-9, lu.-ag.-set. 1932-x] pg. 203-225.
- S. L. CESANO, Monetazione e circolazione sul suolo dell'antica Albania [Atti e memorie dell'Istituto Italiano di numismatica, Vol. VII, 1932].
- DR. CARL PATSCH Gymnasiallehrer in Sarajevo, Die griechischen Münzen des bosnische-hercegovinischen Landesmuseums [Wissensch. Mittheil. aus Bosnien und der Hercegov.; iv. Band; S. 113-128].
- Id., Custos am bosn. herceg. Landesmuseum. Archäologisch-epigraphische Untersuchungen zur Geschichte der römischen Provinz Dalmatien - [ib. B. VI, S. 212-217: Münzen von Apollonia und Dyrrachium].
- B. V. HEAD, Catalogue of greek coins. Corinth, Colonies of Corinth etc. (British Museum) London 1889.
- C. PATSCH, Contribution à la numismatique de Byllis et d'Apol-

- lonia, [Congrès international de numismatique réuni à Paris en 1900. Procès-verbaux & Mémoires - Paris, 1900, pagg. 104-114].
- MAYER, Die Silberprägung von Apollonia und Dyrrachium [Wiener Num. Zeitschrift, 1908, S. 17...].
- L. FORRER, Cat. Coll. Weber, 1924, 11.
- EVANS, Num. Chronicle, 1880 pg. 269...
- S. P. NOE, A Bibliography of greek Coin Hoards, 1937.
- O. RAVEL, The Colts of Ambracia, Num. notes a. Monographs, 1928.
- HUNTERIAN, Catalogue.
- FR. KENNER, Archiv. f. Kundeoester. Geschichtquellen xxiv, pg. 377...
- GOHL, Num. Kozlony, 1905 pg. 46; 1906 pg. 137.
- BULET. NUM. Soc. Romane xv n. 35-36, 1920 pg. 79 n. 70.
- N. B. Le prime sette opere furono le sole da me consultate.

I L L Y R I A

AMANTIA

Seguendo l'uso accettato fra i numismatici, pongo quest'antica città d'Albania fra le città Illiriche, benché gli storici e geografi non raramente la collochino piuttosto nell'Epiro.

La verità è che la regione dov'essa si trovava, anticamente si chiamava Orestide¹ e si riteneva parte dell'Illiria; solo più tardi venne a chiamarsi Macedonia (come tutta la media Albania fino a Durazzo, dopo la conquista macedone), oppure Epiro Nuova.

Ignota a Scimno Chio, secondo il Periplo di Scilace (ed. F. Didot, n. 26) apparteneva al territorio dei Taulanti come Durazzo e Apollonia, e distava da quest'ultima 320, secondo la lezione corrente, o, secondo Carlo Müller², 220 stadi; secondo la Tavola Peutingeriana a 30 miglia romane a mezzodì della stessa città.

Città di terraferma, ebbe, come appare da Tolomeo, un porto a mare nell'interno del golfo di Aulon (Valona), vicino ad Orico.

Tempo fa col Ferrarius si riteneva che il porto fosse il moderno «Porto Raguseo» e col Leake³ che la città fosse sul posto dell'attuale Nivica «Masiliotes» (o «Malsjotes») cioè *Nivica e Lopës*; ma già il To-

maschek in Pauly-Wissowa ne dubitava. Ora, dopo il Patsch, il Pace e l'Ugolini, comunemente si ritiene - e notevoli rovine e trovati numismatici ne danno una certa conferma - che il posto dell'antica città sia da ritenersi presso il villaggio di *Ploça o Pljoça*. L'Ugolini



Tipo 1-8

crede di trovare una conferma toponomastica nel nome d'un villaggio dei dintorni detto *Amonica*. Quanto al porto non se ne parla, ma certo è poco credibile che gli Amanti si fossero scelti una località, come Porto Raguseo, così lontana per farvi scalo. Ma è probabile che l'inganno sia dato dalle vecchie carte inglesi che erroneamente chiamavano con tal nome quello che invece è Porto Ducati⁴. Eccetto sommarie notizie geografiche, l'antichità è muta intorno a questa città che pure una importanza e una qualche cultura dovette averla, se osserviamo le sue rovine, molto vaste e ricche di trovati anche bellini⁵, e la sua monetazione; solo in epoca romana le vicende delle guerre civili di Cesare e poi di

Antonio dettero occasione agli autori latini di darcene qualche accenno storico. Sappiamo da Cesare⁶ che egli, conquistata Orico, ricevette, dopo Apollonia, la dedizione anche d'Amantia, e poi, quando Cneo Pompeo il figlio assalì Orico cesariana⁷, questa appunto da Amantia attendeva vettovaglie. Più tardi Cicerone nella XII



Varietà 1-8

Filippica atterrisce i Romani con la notizia che Antonio occupava con Billide anche Amantia; doveva dunque essere posizione d'una certa importanza; certo come stazione della via che da Aulona si incamminava a Dodona e all'Epiro.

Gli abitanti chiamati dai vari autori con vari nomi (Amantes, Ἀμαντες, Ἀμαντοι, Ἀμαντιεῖς, Amantini, Amantiani), nella numismatica finora nota figurano solo al genitivo AMANTON che può supporre un nominativo sing. Ἀμαντος (pl. Ἀμαντοι) o Ἀμας (pl. Ἀμαντες). La tradizione li faceva discendenti dagli Abanti d'Eubea presentatici da Omero sotto Troia, i quali, dopo presa la città, ritornandone dietro la guida d'Elefenore, sarebbero venuti a stabilirsi in Tesprozia; ed, oltre agli autori, di tale tradizione farebbe testimonianza la dedica degli Apolloniati ad Olympias riferita



Tipo 12

da Pausania⁹, e inoltre le relazioni con l'antica madrepatria, qui e là attestate anche dalla numismatica: la collezione Saveriana possiede per esempio 3 argentei dell'euboica Istia trovati in diverse epoche appunto (almeno certamente due di essi) nei dintorni di Ploça. Del resto la tradizione era un po' comune a tutta l'Albania meridionale e centrale, se ricordiamo la vacca latitante delle monete di Corfù, di Apollonia e, più su,

di Durazzo, che riproduce fedelmente quella dell'euboica Caristo.

Certo è che gli Amanti da Plinio vengono chiamati liberi¹⁰, evidentemente perché si saranno dati spontaneamente a Roma come gli Apolloniati all'epoca della guerra contro Teuta (229 a. C.); anche la civilizzazione greca vi doveva esser penetrata in grado notevole se badiamo ai bei relitti dell'Ugolini e al bel conio della moneta.

Nonostante la vantata discendenza euboica, la civilizzazione greca e le libertà municipali, gli Amanti venivano considerati - probabilmente *sine iniuria verbi* - « barbari » come riferisce Plinio¹¹ stesso e certo i nomi propri personali osservati dall'Ugolini nelle iscrizioni amantine sono caratteristici: Aspibuseco, Menemo, Drimaco, e del resto anche il loro dialetto, sempre come



Tipo 14

appare dalle loro iscrizioni, ha quella caratteristica dell'*alfa* invece di *eta* che si osserva in tutta la regione dall'Epiro a Durazzo (*Pandamos* invece di *Pandemos*)¹². La città coll'occupazione romana non decadde, anzi deve aver fiorito di più, poiché non c'è quasi geografo che non la nomini fino a Ierocle nel 347 d. C.

Dove si trovi la fonte dell'osservazione¹³, che gli Amantini si dessero allo sfruttamento delle miniere, non saprei; anzi mi fa meraviglia che, diversamente dai Damastini, di cui son note le grosse monete argentee, e dagli stessi Apolloniati, dei popoli minatori avessero - per quanto ci risulta finora - solo monetazione enea.

Il governo cittadino sotto i Romani era, come a Corfù e Apollonia, diretto da pritanei; di nome se ne conosce uno: Menemo di Drimaco il quale curò il restauro del tempio d'Afrodite¹⁴.

La religione paesana venerava soprattutto Afrodite Pandemia¹⁵, Zeus di Dodona¹⁶, Artemide¹⁷, Pallade¹⁸, forse Dione¹⁹, e, come vedremo, probabilmente Apollo con Esculapio²⁰, ed Ercole²¹.

N.	D.	M.	P.	D)	R)	E.	B.
sec. III-II (230-168) av. Cristo							
t		Æ	3,80-8,56	capo di Zeus Dodoneo a d. coronato di quercia	fulmine con parallelamente (sopra e sotto): AMAN TΩN tutto entro corona querna		Cast. p. 210
1	17-21			semplice o con monogr. indistinto	semplice o con monogr. indistinto	S 12	
2	18			monogr.  davanti II sotto		W	Sch. 1
3	18/20			monogr. [Ϻ] dietro la nuca		S	
4	17-19			abbrev. Π dietro la nuca		S2, W Tiep.	Sch. 3 Tiep. II 1245
5	20			monogr. e simb. indist.		W	Sch. 2
6	17/19		5,90		AMAN fulmine TΩN ΞE	S 3, U	Ces. 16
7	17-20			abbrev. ΘOI dietro la nuca		S 3, B	Gar. 1,2
8	18			abbrev. ΘOI dietro la nuca e Ν sotto il mento		S	
t		Æ	2,80-5,50	due teste accollate a d. sopra barbata, sotto imberbe	serpente a spire in marcia a s. col capo eretto; sopra e sotto AMAN TΩN il tutto in corona di (alloro?)		Cast. p. 210
9	16-18			monogr. indistinto dietro la nuca		S 5, B	Gar. 3
10	17			abbrev. Π dietro la nuca		W, Tiep.	Sch. 4 Tiep. II 1245
11	16-19				monogr. Æ sopra la coda del serpente	S 2	
12	16-18				monogr. ΞE sopra la coda	S 2, U	Ces. 16

N.	D.	M.	P.	D/	R/	E.	B.
t		Æ	2,06-4,00	capo femmin. (Artemide?) con corona, a d.	fiaccola con distribuito ai lati in due linee AM AN T ΩN in corona (d'alloro?)		Cast. p. 120
13			2,25	monogr. [ϺI] dietro		U	Ces. 16 Head 313
14	16			monogr. indistinto dietro, abbrev. ΦI sotto il mento; il tutto in corona di perline	AM AN TΩ N Æ	S 3	
15	16			monogr. Ϻ dietro; monogr. [ΞΞ] sotto; abbrev. ΦI nel campo di destra		W Tiep.	Sch. 5 Tiep. II 1245
t16	15	Æ	3,30	testa galeata di Pallade	leggenda AMA entro co- rona d'olivo		Cast. p. 210
t17	15/16	Æ		testa galeata imberbe a d., monogr. N dietro la nuca	clava nodosa (d'Ercole) con ai lati (AM?), il tutto in corona d'olivo o alloro	S	
t18	22	Æ	8,20	testa masch. imberbe a d.; davanti, in cerchio: ... IOMYΛ ...	ferro di tridente? e leg- genda ... ANTΩN	U	Ces. 49-50
t19	12/14	Æ	2,50	testa di Zeus Dodoneo a destra	tripode con verticalmente ai lati la leggenda: AMA [N]TΩN	S	
t20	17/19	Æ	5,50	testa d'Artemide a destra entro un cerchio liscio	fiaccola?, con ai lati, paral- lelamente: O ... N A M (ANTΩN?)	S	

I tipi n. 17, 18 e 20 sono dubbi.

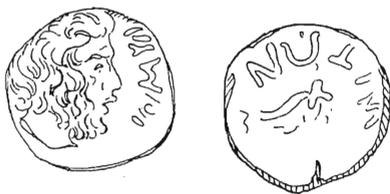
Il 17 ai lati della clava ha due lettere che solo con un qualche dubbio si possono leggere AM perché l'A ha la forma λ e l'M una forma stretta molto riempita sì da formare quasi un semplice rettangolo in rilievo;



Tipo 17

inoltre un AM si potrebbe benissimo interpretare « Ambrakia » tanto più che le monete d'Ambrakia hanno pure talvolta la M stretta; però propenderei per Amantia per causa della sigla A che con poca varietà si vede comparire anche al Nr. 8 e appare bensì nelle monete della lega Epirotica, ma non, che io sappia, in quelle specifiche d'Ambracia.

Il 18, fu trovato dall'Ugolini sconservato, e descritto dalla Professoressa Cesano: « L'effigie del dritto, nella sua rude severità è impressionante, e parrebbe rivelare un certo valore iconografico; essa trova un qualche riscontro solo col bronzo assegnato a Dodona col nome dello ἱερεὺς (BMC. p. 93 Tav. xxxii, 2). La leggenda non mi risulta possibile reintegrare né tradurre. La stessa osservazione dovrei fare per il rovescio, dove ho denominato *tridente* una configurazione incerta, e dove



Tipo 18

posso solo tentare, con qualche probabilità di essere nel vero, la reintegrazione della leggenda in [AM]ANTΩN. Il pezzo può essere datato con qualche larghezza, al III-II sec. a. C. e risulterà certamente di grande interesse per le future possibili determinazioni ».

Il n. 19 è pure mal conservato, ma chiaramente leggibile nella sua patina verde senza rilievo in cui il di-

segno e la leggenda si discerne in colore verdechiaro in fondo grigioverde.

Tutte le monete descritte, ma specialmente quelle del serpente, hanno il R/ leggermente concavo come le monete macedoniche.



Tipo 19

Sono dunque nel complesso, fra certe e dubbie, 20 varietà distribuite in 8 tipi.

Per i confronti, il I tipo con Zeus Dodoneo e il fulmine, è affine a quello epirotico, ma di diametro generalmente minore; anche l'Artemide somiglia a quella del tipo epirotico con punta di lancia.

Invece è singolare il tipo delle due teste accolte e del serpente al R/. Comunemente le due teste vengono chiamate Zeus Dodoneo e Dione, ma io ne dubiterei per le seguenti ragioni: senza dare troppo peso all'argomento (poiché non è detto che il simbolo del R/ s'abbia sempre l'attributo della divinità effigiata nel D/) osservo che il R/ di questo tipo è il serpente; ora non mi risulta che il serpente sia attributo di Zeus, ma piuttosto di Esculapio²²; inoltre la testa barbata non sembra quella caratteristica di Zeus Dodoneo molto folta e



Tipo 20

ricciuta e dalle labbra carnose e sensuali, ma invece ha una fisionomia più placida, il che converrebbe di più al Protettore dei Medici; all'ora si potrebbe dire che la testa imberbe sia quella di suo padre Apollo, il che sarebbe confermato dal fatto che la corona che incornicia il R/ non è di quercia ma d'alloro. Anche Apollo era molto venerato in queste regioni (Apollonia, Oricò;

Durazzo l'onorava come Helios) ed Esculapio era venerato anche nella vicina Byllis che ha pure un serpente (avvolto al bastone) nelle sue monete. Sarebbe interessante verificare quale fosse la malattia contro la quale le due città vicine domandavano l'aiuto d'Esculapio: che sia stata la malaria a cui potevano andar soggetti nel fare scalo ai porti del golfo di Valona?

In complesso, le teste del *Dj* sono di bella fat-

tura, tanto da poter vantaggiosamente gareggiare con quelle dell'Epiro, d'Apollonia e di Orico.

Essendo rimasta ancora intatta da scavi, possiamo sperare che, quando verrà posta in luce da una missione archeologica, Amantia ci donerà buona messe di materiale numismatico anche superiore a quello finora trovato a fior di terra, spesso malconco dal fuoco delle praterie bruciate.

G. VALENTINI S. J.

Bibliografia

- CAROLUS MÜLLER, In *Peripl. Scylacis Karyand.*, ed. F. Didot, Paris, 1882, n. 26.
 — In *Ptolem. Geogr. Ypheg.*, ed. F. Didot, Paris, 1883, l. III, cp. XII.
 PAULY-WISSOWA, R.-E. (Tomashak).
 Enc. Ital. TRECCANI, S. v. Amanzia.
 LA MARTINIÈRE. Gr. dict. géogr. et crit.
 CASSON, Macedonia, Thrace und Illyria, Oxford, 1926, p. 323.
 PATSCH, Das Sandschak Berat in Albanien, in (*Schriften der Balkan-commission: antiq. Abt. III*), Wien, 1904, pag. 24.
 UGOLINI, Albania Antica, v. I, Roma-Milano, S. E. A. I. 1927, pagg. 113-121 e 195-196.
 SCILACE CARIANDENSE, *Periplo* - Nr. 25 nell'ed. F. Didot.
 CL. PTOLOMAEI, *Geographia*, l. III, c. XII.
 CAESAR, *De B. C.* III 12 e 40.
 CICERO, *Philipp.* XII, II.
 PLINIUS, *Hist. Nat.* III 145; IV 35.
 APOLLONIUS RHODIUS, II 12. 14.
 PAUSANIAS, V 22,3.
 HESYCHIUS,
 STEPHANUS BYZANTH.
 TAB. PEUTING.
 ETYMOLOG. MAGN. p. 76, 54.
 PROCOPIUS, *De aedif.* p. 278, 45.
 HIEROCLES, P. 653,6.
per la parte numismatica:
 GARDNER, pg. 55.
 SCHLOSSER, Pg. 26.
 CASTELLANI, Pg. 210.
 CESANO, Pg. 16, 44, 45, 46, 50.
 HEAD, Pg. 313.
 IMHOOF, *Monn. Graecq.* p. 137.
 Musaei Theupoli (= Tiepolo) antiqua numismata - Venezia 1736, vol. II, 1245.

NOTE

- ¹ Ptolem. XII 19.
² In Ptolem. I. c.
³ Northern Gr. I, pg. 375...
⁴ Heuzey-Les opérat. milit. de J. César-Paris, Hachette, 1886 pg. 27.
⁵ Ugolini
⁶ B. Civ. III 12.
⁷ Ib. 40.
⁸ c. 11.
⁹ V 22.
¹⁰ H. Nat. IV 35.
¹¹ Ib. III 145.
¹² Ugolini pag. 195-196.
¹³ Treccani.
¹⁴ Ugolini ib.
¹⁵ Ugolini ib.
¹⁶ V. nella tabella seg. i tipi 1-8.
¹⁷ Ib. 13-15 e 20.
¹⁸ Ib. 16 e forse 17.
¹⁹ Ib. 9-12 e osservaz. relative più sotto.
²⁰ Ib.
²¹ 17.
²² V. fra altri, F. LÜBKER - Lessico Rag. dell'Antichità class. - Roma, Forzani, 1898, s. v. Aesculapius e STEVENSON, A Dictionary of Roman Coins, s. v. Aesculapius. Cfr. i medaglioni di Antonino Pio, in GNECCHI, II, tav. 43, 1-2 che raffigurano il serpente d'Esculapio in marcia in modo al tutto simile al nostro.

CARTA - MONETA EMESSA A PALMANOVA DURANTE L'ASSEDIO DELL'ANNO 1814

Nel marzo dell'anno 1814, l'esercito napoleonico resisteva alla pressione degli alleati mentre, agli estremi limiti del Veneto, gli austriaci assediavano la Fortezza di Palmanova.

Ben presto gli assediati, tanto borghesi che militari, si trovarono a corto di danari e poiché, in se-

stesso anno, ordinò la convocazione nei locali della residenza municipale, coll' intervento ed alla presenza del segretario Capitano Ferretti e dell'ufficiale dello Stato Maggiore Della Piana, i membri municipali ed altre 85 persone, allo scopo di far nominare una Commissione di Finanza con l'incarico di provvedere all'emissione di carta monetata.

La Commissione di Finanza riuscì così composta:



guito agli avvenimenti guerreschi era impossibile ottenerne dagli organi centrali, si dovette ricorrere, per trarsi d'impaccio, ad espedienti straordinari, giustificati soltanto dalle eccezionali condizioni.

Da alcuni fogli di un processo verbale¹, che porta la data del 21 marzo 1814 ed il N. 1/136, si desume che il comandante della Piazzaforte di Palmanova, Barone di Valterre, con proprio decreto del 18 marzo

Presidente: Tornaschi Giuseppe; segretario: Burco; membri: Ebro Paolo, Carminati Francesco, Putelli Giuseppe, Ferrari Lodovico, Celin Pasquale, Zanulini Gasparo, Fabbris Gio. Batta, Nadanich Giovanni, Biasiolti Giacomo e Pellegrini Gio. Batta.

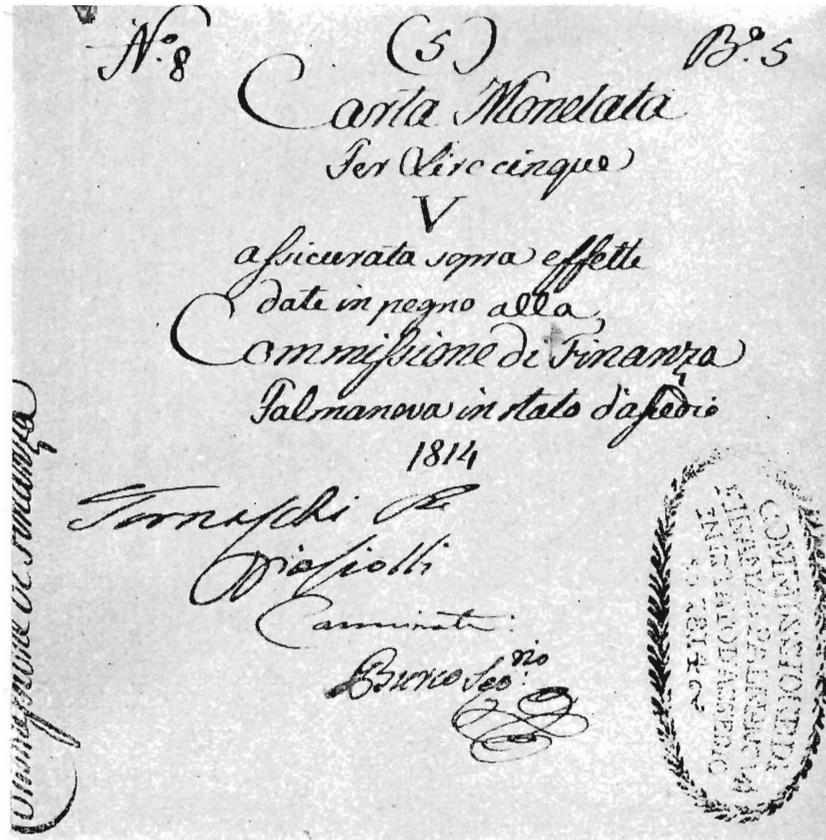
Dato il bisogno impellente e l'urgenza di ottenere un mezzo di scambio, la Commissione si mise subito al lavoro e decise di emettere della carta moneta per

l'importo complessivo di lire 50.000 coperte da effetti dati in pegno alla Commissione stessa.

La Commissione, come risulta da un frammento di verbale, decise quanto segue:

« di emettere carta monetata di quattro categorie, cioè: di due, di cinque, di dieci e di venticinque

franchi	2	esemplari	7500	pari a franchi	15.000
»	5	»	3000	»	15.000
»	10	»	1000	»	10.000
»	25	»	400	»	10.000
		assieme esemplari	11000		franchi 50.000



« franchi - e che quelle di due rimontino alla somma
 « di franchi 15.000, quindicimille, che quelle da cinque
 « siano parimenti per la somma di quindicimille - 15.000
 « franchi, che l'altre da dieci siano per la somma di
 « franchi d'ecimille - 10.000 e che finalmente le altre
 « di venticinque franchi ammontino pure a diecimille
 « franchi - 10.000.

« Si sono perciò per cadauna categoria formalizzati
 « le seguenti module da essere con tutta precisione ad
 « una ad una rispettivamente eseguite nei Bollettari a
 « Madre e Figlia ».

Il quantitativo di carte monetate da emettere fu quindi:

I moduli delle carte monetate, sebbene di valore diverso e di diversa dimensione, portano tutti la stessa formola, scritta a mano su nove righe e precisamente:

N. (5) Serie
 Carta Monetata
 Per Lire cinque
 V
 assicurata sopra effetti
 dati in pegno alla
 Commissione di Finanza
 Palmanova in stato d'assedio
 - 1814 -

Rilevato che la Commissione di Finanza della Fortezza di Palmanova iniziò i propri lavori il 21 marzo dell'anno 1814 e, per quanto presto abbia portato a termine la compilazione degli 11.900 esemplari, per compilare a mano i quali occorre necessariamente del tempo, si deve ritenere che questa carta moneta abbia circolato soltanto pochi giorni e ciò per il fatto che Napoleone, pressato dalla coalizione, ad onta della sua forte posizione militare, dovette subire le condizioni degli alleati ed abdicare per sé e per gli eredi dal trono di Francia e d'Italia, l'undici aprile del 1814 stesso.

Alcuni fogli di un bollettario ritrovati starebbero però a dimostrare che fra il 21 marzo e l'11 aprile, la

Commissione non riuscì a mettere in circolazione tutto il quantitativo di carte monetate, ma poiché, come detto, la gran parte dell'archivio della stessa Commissione è andato disperso nelle successive guerre, non è stato possibile precisare quanto sopra, né si riuscì a conoscere quali siano state le operazioni di estinzione della emissione in esame.

Probabilmente, anche questi biglietti avranno subito la sorte di tant'altri di quell'epoca avventurosa e piena di vicende politico finanziarie, che ha visto ridurre valori immensi ad un triste ricordo.

MARCELLO ZILLOTTO



PALMANOVA - Assedio del 1814 - Moneta di mistura da Centesimi 50

NOTE

¹ Mi fu possibile compilare il presente cenno mercè la cortesia del signor Fausto Pelizzoni di Palmanova, che mi consentì di consultare quei pochi documenti d'archivio della Commissione di Finanza del 1814, da lui ritrovati e conservati.

² Interessante è il fatto che questo timbro, con la modificazione della data, corrisponde a quello utilizzato per la timbratura delle carte monetate emesse a Palmanova durante l'assedio del 1848.

B I B L I O G R A F I A

CORPUS NUMMORUM ITALICORUM - Vol. XIX - Italia Meridionale
Continente - *Napoli*, Parte I. Dal Ducato Napoletano a
Carlo V - ROMA, 1940.

La descrizione e la classifica della monetazione uscita dalla zecca principale di Napoli, con rispettive illustrazioni fototipiche, occuperà nella monumentale opera reale, compilata a cura del nostro benemerito e dotto Sovrano Vittorio Emanuele III Re-Imperatore, due volumi e forse tre.

Il primo da poco edito, il XIX, porta descritte ed illustrate con profondo acume scientifico ed elaborata selezione tutte le monete battute nei vari metalli oro, argento e rame, dall'anno 661 in cui l'Imperatore Costante II apriva la zecca nel glorioso Ducato Napoletano, alla dominazione del potente monarca spagnolo l'Imperatore Carlo V, nel cui regno non tramontava il Sole.

A questo XIX Vol. che comprende, in una prima parte, le monete emesse dalla Zecca Napoletana dal principio dell'alto medioevo a tutta la prima metà 1500, seguiranno fra poco gli altri volumi con la monetazione che decorre dal Re Filippo II che successe al padre Carlo V nel 1556, fino alla dominazione borbonica e alla sopravvissuta Zecca Napoletana dopo l'Unità Italiana fino all'anno 1870, epoca in cui fu definitivamente soppressa.

La pubblicazione completa di questi volumi, che si occupano delle monete napoletane, hanno un immenso valore storico e scientifico perché in esse si riflettono tutte le vicende politiche militari e sociali connesse alla gloriosa e travagliata storia di tutto il Regno Napoletano ed alle varie dominazioni che si succedettero nell'Italia Meridionale.

Gli studiosi di numismatica napoletana debbono essere ben lieti e soddisfatti perché dopo tante peripezie ed eventi vedono finalmente avverato il sogno di avere un'opera completa sotto tutti gli aspetti, alla quale si può ricorrere per una sicura consultazione.

Ben lungo è stato il cammino percorso per ottenere quest'opera completa, selezionata e scientificamente compilata, con acume critico ed estetico di arte e di stile, di tutte le singole monete che furono emesse nei vari periodi della storia napoletana. Nel 1845 il dottissimo umanista Salvatore Fusco progettò una pubblicazione di tutte le monete napoletane possedute nella sua ricca raccolta, ma ben presto fu colto da morte ed i due suoi figli Vincenzo e Giuseppe, che si erano accinti alla continuazione dell'opera paterna, per malferma salute non poterono andare avanti. La loro ricca raccolta venne dispersa all'asta

nel 1882. Più tardi, dal 1864 in poi, l'erudito antiquario ed archeologo Giulio Sambon, che dopo lunghe e pazienti ricerche aveva formata la più ricca raccolta di monete uniche e rare, allo scopo di dare alla stampa la completa desiderata opera sulle monete napoletane, ne affidava le cure al suo figlio Arturo, dotto conoscitore. Questi, continuando le ricerche di documenti d'Archivio già fatte dai fratelli Fusco e con nuova ed importante documentazione e consultazione di tutte le collezioni napoletane dell'epoca, compilava con discernimento di alto sapere un'opera documentata ed illustrativa sulla storia della Zecca Napoletana, la quale doveva essere pubblicata a cura della Società di Storia Patria di Napoli. Per alterne vicende, però, anche questo lavoro non fu mai edito e la raccolta numismatica del Sambon venne anch'essa dispersa alla pubblica asta nel 1897 e ne rimase il semplice catalogo di vendita come guida ai collezionisti fin al 1911. Fu in tale epoca che un giovane di multiforme attività, venuto in Napoli da Gravina di Puglia, Memmo Cagiati, con intendimento di poter raccogliere monete napoletane allo scopo di compilare e portare a termine la desiderata opera, ne pubblicava il primo fascicolo nel 1911 e nel 1914 l'ultimo. Questa opera del Cagiati comprendente la classifica delle monete coniate da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II, sebbene rappresentasse quanto di meglio si poteva allora desiderare per gl'immensi sacrifici costati di tempo e di denaro, purtroppo non potette raggiungere la massima portata scientifica, né riuscire un lavoro completo di ricerche e di approfondito studio, per non avere l'Autore, alle volte, per ragioni burocratiche, a disposizione esemplari rarissimi e di buona conservazione posseduti in pubbliche raccolte. Di conseguenza le illustrazioni furono eseguite come tipo ed a semplici disegni, i quali la maggior parte delle volte vengono alterati in buona fede anche se disegnati da mano esperta. Il merito del Cagiati non fu solo quello di aver dato agli studiosi un catalogo generale illustrativo di tutte le monete napoletane e delle loro numerose varianti, ma quello ancor maggiore di aver creato un risveglio fra tutti gli studiosi, i quali, dopo la pubblicazione dell'opera del Cagiati, si diedero alla ricerca non solo di monete, ma a quella di più alto interesse di documenti e notizie, frugando fra le antiche pergamene e carte della Zecca, conservate nell'Archivio Storico Napoletano, continuando ed ampliando così gli studi precedentemente fatti da A. Sambon scoprendo in tal modo nuovi elementi del tutto inediti su coniazioni, ragioni storiche di emissioni, progetti, bandi, nomi di maestri di zecca, di pruova e di artisti incisori che lavorarono e furono a capo della Zecca, specie nel 1400 e 1500, ed ancora

su tutto il lavoro di riforma e sulle ragioni che diedero origine, verso il XVII secolo, al rinnovamento dei sistemi di procedere nelle *battiture* per migliorare l'esecuzione delle monete, e, quindi, al modo più adatto per sopperire ai bisogni della popolazione e porre un argine ai moti ed alle rivolte che la *mala moneta* aveva originato nel 1622 a Napoli e più tardi in Sicilia a Palermo.

Tutte queste ricerche, debitamente vagliate e studiate, furono pubblicate e rese note da vari studiosi quali: L. dell'Erba, Carlo Protta, E. Scacchi, E. Catemario, Luigi Giliberti, Alberto Cunietti, Benvenuto Cosentino, Nicola Borrelli, Pietro Oddo, G. Bovi ed Eugenia Maiorana, che tutti insieme contribuirono ad arricchire in modo speciale le ricerche già fatte fin dal 1888 dall'insigne Arturo Sambon.

Ora, a compimento di tutto questo lavoro preparatorio al quale ognuno dei vari studiosi più o meno contribuì in maniera utile e palese, viene, quale coronamento definitivo a premiare le loro fatiche, la pubblicazione del XIX volume della magistrale Opera Reale compilato con tutta la scrupolosità richiesta dall'argomento, come già notavasi nel XVIII vol. sulle «Zecche minori», e dopo aver tenuto presenti e scaverati tutti i precedenti studi ed eliminato errori ed ipotetiche classifiche che involontariamente furono riportate nell'opera di Memmo Cagiati, con speciale riguardo a quelle che ci furono tramandate dalla vecchia opera del Vergara, edita nel secolo XVIII.

Grande è l'ammirazione di tutti noi studiosi e collezionisti di monete napoletane per il nostro dotto Sovrano che ci dà, finalmente, quasi dopo circa un secolo di svariati tentativi, un'Opera sulla Storia della Zecca Napoletana che veramente può considerarsi la pietra miliare della numismatica napoletana.

In questo XIX vol. sono stati minutamente descritti, in una prima parte, 3520 esemplari appartenenti alla Collezione Reale ed alle più note raccolte pubbliche e private, fra le quali 77 monete del Ducato Napoletano; 324 delle dominazioni angioine; 1877 aragonesi; 78 del governo francese e 1164 spagnuole; inoltre esso è corredato di 16 tavole illustrative con 287 riproduzioni fototipiche e 33 a semplice disegno.

Esso ha il pregio di iniziare con le prime monete del sistema bizantino coniate al tempo in cui il Ducato Napoletano era alla diretta dipendenza dei dinasti d'Oriente, e, fra quelle emesse in epoca di una certa indipendenza e autonomia, vanno ricordate quelle battute a protesta del decreto iconoclasta e cioè contro la abolizione delle sacre immagini voluta da Leone Isaurico, per cui i napoletani, a solenne affermazione delle loro idealità cristiane, furono i primi a mettere sulle monete l'effigie dei Santi Patroni. L'interessante serie dei *folliari* di Sergio I Duca e di Attanasio Vescovo e Duca, di arte indigena ma fortemente impregnati di stile bizantino, è illustrata sulla Tav. I.

I rarissimi denari in argento di arte carolingia, illustrati sulla Tav. II, n. 2 e 3, conati nell'881-884 a nome dell'Imperatore Basilio, quando furono rialzate le sorti del prestigio bizantino in Italia meridionale vinti e scacciati i mussulmani, son monete di alto valore storico.

Così pure lo spezzato di *folliaro* con l'effigie di S. Gennaro leggenda *Sirena*, il conio della quale fu inciso nel 1488 da

coniato nel 1137-38 dai napoletani, quando per un breve periodo ritornarono ad una certa autonomia dopo che il re Ruggiero II il Normanno era stato sconfitto presso Rignano dal Principe di Capua, nel fatto d'arme in cui perì anche l'ultimo Duca di Napoli Sergio VII.

Alla Tav. II, N. 5 ci viene dato il preciso disegno del *denaro* autonomo battuto a Napoli, allorché si eresse a Comune indipendente sotto la protezione della Santa Sede al tempo del papa Innocenzo IV (o con più probabilità di Alessandro IV) tra il 1251-1254. Trattasi di moneta di esimia rarità che resta, finora, unico esemplare conosciuto perché è il medesimo che, già facente parte della collezione Fusco e da questa passata alle coll. ni Boine e Sambon, nel 1879 fu ceduto al medagliere del Museo Nazionale di Napoli per volere ed atto munifico del nostro Sovrano, allora Principe di Napoli, il quale desiderò che questo unico pezzo conosciuto rimanesse nella città che a suo tempo l'emise.

Fra le monete uniche o rare del periodo angioino va ricordato il *ducato* di oro della Regina Giovanna I emesso con molta probabilità, come dice il Sambon, anteriormente alla morte di Andrea d'Ungheria fra 1243-45, secondo esemplare conosciuto dopo quello posseduto dal Gabinetto Numismatico di Vienna. Questo *ducato* ci fa pensare che la Regina Giovanna avesse voluto sostituire ai *carolensi* d'oro di Carlo I e Carlo II d'Angiò il conio del *ducato* d'oro.

Interessantissimo e nuovo nella sua raffigurazione è il carlino di argento coniato in occasione delle feste che ebbero luogo per l'incoronazione di Ludovico di Taranto con la Regina Giovanna in Napoli il 27 maggio 1352, esemplare unico finora conosciuto, che nel dritto ricorda l'influenza dell'arte toscana dopo che Tino da Camaino e Pacio e Giovanni Bertini da Firenze avevano eseguiti in Napoli vari e noti monumenti per la corte angioina (Tav. III n. 8).

Degni di nota i rari *carlini* sul tipo dei *robertini* conati nella Zecca di Napoli durante il regno di Carlo III di Durazzo, dei quali fu fatta appena qualche emissione, come attestano i documenti del tempo, e di cui semplicemente quattro o cinque esemplari sono noti.

Vanno notati ancora i carlini di Renato di Angiò per Napoli, emessi tra il 1436-40 nella prima occupazione del Regno, fatti in buona lega e da considerarsi come le monete più rare della prima e seconda dominazione angioina (Tav. IV, n. 1 e 2).

Così anche il mezzo carlino detto *mezzanino* di Ladislao d'Angiò, ordinato con rescritto del 27 dicembre 1403, di grandissima rarità, unico esemplare finora conosciuto essendo il medesimo esemplare della Coll. Fusco e poi Sambon.

Interessanti i numerosi tipi dei *ducato*ni o *alfonsini* d'oro emessi dal 1442 in poi, quando Alfonso I d'Aragona occupava il Regno, lavorati sotto la direzione del Maestro Fr. Senier, opera degli incisori Guido d'Antonio, Paolo de Roma e Francesco Liparola, e che dimostrano il passaggio dallo stile artistico del 1300 a quello del 1400.

A tavola V n. 2, la classica moneta di oro di Ferdinando I d'Aragona, del valore di un doppio ducato, detta dalla sua

Francesco Liparola per tramandare l'avvenuta e completa pacificazione, dopo le congiure dei Baroni.

Seguono i *ducato d'oro* di Ferdinando I d'Aragona con il ritratto giovanile, che furono le prime monete con l'effigie di questo Monarca nelle sue naturali fattezze, e che vanno considerate le seconde monete italiane che effigiarono il loro sovrano, dopo quelle che Francesco Sforza di Milano ordinava al principio dell'anno 1463.

Come pure è da menzionare il *doppio carlino* di Ferdinando I d'Aragona, impropriamente detto *testone*, lavorato sotto la direzione di Salvatore o Antonio de Miraballis. Fra i *coronati dell'Angelo*, poi, emessi per la prima volta con *rescritto* sovrano del 1488 incisi dal Liparolo con senso di arte e di vera rassomiglianza, ve ne sono alcuni degni di rilievo come quello illustrato a Tav. IV n. 7, che per la loro fattura differente dallo stile del Liparolo e per il simbolo di una ghianda frammezzata nella leggenda del dritto, non si va lontano dal vero attribuendone il conio a Guido Mazzoni, artista che lavorò molto alla Corte Aragonese, e di cui si conserva nel Museo di Napoli il bellissimo busto in bronzo di Ferdinando I.

Nuovo e del tutto inedito è il tipo del *coronato* illustrato a Tav. VI n. 9 con l'arcangelo Michele rivolto di profilo, che dovette essere eseguito dopo il conio del *coronato* con il medesimo arcangelo, sempre di profilo e con il drago a testa umana, che il Sambon arguì essere stato emesso per tramandare il ricordo del tradimento del Duca di Sessa.

Del massimo interesse è anche il *doppio cavallo* coniato nel 1477 per essere gettato al popolo in occasione delle feste dal 9 al 18 settembre per il matrimonio di Ferdinando I con la cugina Giovanna d'Aragona, di elegante fattura, opera anch'esso del Liparolo, e di cui finora si conoscevano appena due esemplari.

Per Alfonso II d'Aragona viene illustrato a Tav. IX n. 13 il *mezzo carlino* con il re in maestate e lo stemma al rovescio, moneta di alto valore per rarità e significato storico; e similmente raro e caratteristico è il carlino di Ferdinando II d'Aragona a Tav. X n. 12 per l'insieme stilizzato ed elegante del ritratto del sovrano, e che va certamente attribuito agli ultimi anni di governo di quel poco fortunato principe aragonese.

Il mezzo carlino con la leggenda HEC PEPERIT VIRTUS attribuito erroneamente nell'opera del Cagiati a Ferdinando II d'Aragona, deve essere restituito a Ferdinando il Cattolico, perché coniato nel 1506, come ampiamente ho dimostrato in un mio ultimo articolo.

Osservando e studiando poi la serie delle monete di oro e di argento della dominazione di Carlo VIII di Francia (Tav. X) si ha la chiara dimostrazione che essa fu influenzata dallo spirito dell'arte francese sia nello stile che nella tecnica. Sono monete di squisita fattura, di ottima lega e tagliate su un piede monetale diverso da quello napoletano. Di esse vengono illustrati vari *carlini* della pregevole Raccolta Reale, fra i quali notevole e di molto interesse è quello illustrato al n. 5 della Tav. X affatto nuovo ed inedito per aver le armi reali che

occupano tutto il campo del dritto, non mai descritto ed illustrato in precedenti opere numismatiche italiane e francesi.

Infine ragguardevole è la ricchissima serie illustrata delle monete di Carlo V Imperatore, nei tre metalli oro, argento e rame che la Zecca Napoletana emise durante il regno di questo potente monarca. In questa monetazione, che decorre dal 1516, si osservano chiaramente due differenti periodi in riguardo alla tecnica ed alla riuscita artistica delle singole monete. Alcune, le prime emesse, hanno una esecuzione alquanto trascurata ed una deficienza artistica a paragone di quelle coniate nei successivi anni, deficienza dovuta forse allo scarso valore del maestro incisore Domenico Della Musica assunto dalla Zecca, che i documenti del tempo ci dicono *poco esperto*. Altra ragione, che certamente influò, fu la cattiva amministrazione e le continue *malversazioni* che si ebbero ad opera del poco onesto Maestro di Zecca Ludovico Ram Conte di Sant'Agata. Un miglioramento ed un decisivo progresso si ebbe verso il 1539 quando venne chiamato alla Zecca l'incisore Giovan Antonio Ennece *più capace ed esperto artista* e più tardi nel 1545, allorché, destituito il Ram, la direzione della Zecca di Napoli e di quella di Aquila fu affidata al Rev. Geronimo Albertino. Questi operò una radicale e generale riforma tecnica ed artistica, come lo dimostrano le bellissime monete di argento e di oro emesse in questo periodo le quali a ben ragione si possono considerare le più belle, perfette ed eleganti fin allora lavorate nella Zecca di Napoli, e che non hanno nulla ad invidiare, anzi alcune di esse si dimostrano artisticamente superiori, a quelle, del medesimo Imperatore Carlo V, emesse dalla Zecca di Milano ed eseguite dal valente incisore Leone Leoni.

Questo progresso artistico e tecnico si osserva principalmente nelle monete d'oro del valore di un *doppio ducato*, lavorate sotto la direzione dei Maestri Albertino e Giovan Battista Ravaschiero, illustrate a Tav. V, che ci presentano il ritratto di Carlo V nella vera espressione dei suoi sentimenti spirituali e morali, che, con l'austera e rigida figura, caratterizzarono questo monarca potente e temuto.

Fra tutti quelli che si illustrano, va particolarmente notato il pezzo di oro con la leggenda: MAGNA OPERA DOMINI con la figura dell'Imperatore volta a destra e cinta dalla corona imperiale invece di quella radiata, come nei pezzi più comuni, e, nel rovescio con la figura di donna volta a destra e non a sinistra, la quale moneta si può credere emessa a scopo di *prova* come la *quadrupla* d'oro che si conserva nel medagliere di Firenze.

Tra le monete di argento, oltre a quelle *ossidionali* battute per pagare le truppe e sopperire ai bisogni della popolazione, sul piede e sullo stile di quelle spagnole, al tempo dell'assedio posto alla città di Napoli dal Lautrec nel 1527-28, va rilevata quella illustrata a Tav. XIV n. 13 del valore di un *terzo di scudo* introdotta nel sistema monetario napoletano per agevolare il numerario, dal Maestro G. B. Ravaschiero, verso il 1552. E' questo un pezzo di grandissima rarità, che fin a pochi anni fa era conosciuto soltanto da un semplice disegno conservato nelle carte del Fusco. Questo *terzo di scudo*, con la sua ac-

curata fattura, bene inciso e *centrato*, con doppio spessore e completo *tondello*, ci fa supporre che sia una *prova* eseguita al principio del 1554 per sostituire quello emesso nel 1552 con il busto nel dritto e lo stemma nel rovescio, e che a prima vista poteva confondersi, pur avendo diametro e peso differente, con un pezzo del valore di un *mezzo ducato* tosato.

In questo XIX volume, oltre a tutte le monete uniche o rare, illustrate nelle 16 tavole fototipiche, di speciale interesse numismatico e storico e che ci ricordano gli eventi più salienti, si ha il pregio di trovar riportate minutamente tutte le numerose varianti conosciute che si riscontrano nelle monete napoletane, i segni speciali e caratteristici, sigle, stelletto, tratti, punti, cerchietti ecc. che ci guidano, alle volte, alla sicura indagine per stabilire speciali emissioni, garanzia di lega ed indizio di sicura autenticità nei casi in cui, come spesso avviene, alcune rarissime monete vengano impunemente falsificate per trarre in inganno i collezionisti. E' da osservare che sono state eliminate tutte le monete di moderna invenzione od erroneamente interpretate dai precedenti studiosi, citate ed illustrate, in buona fede, nell'Opera del Caggiati quali, ad esempio: il *tornese* di rame di Alfonso I d'Aragona del diametro di un *alfonsino* d'argento, il *tre cavalli* di Ferdinando I d'Aragona con la croce al rovescio, il *due grana* del tipo spagnuolo di Ferdinando il Cattolico ecc.

In tal modo sfogliando ed in pari tempo studiando questo ricco e nuovo volume testè pubblicato dell'Opera Reale, tutti i numismatici, e specie quelli che si occupano di monete napoletane, debbono essere grati al nostro amato e dotto Sovrano perché son finalmente sicuri di fondare le loro ricerche su di un'opera magistralmente redatta, in cui sono state vagliate e selezionate con profonda perizia tutte le dubbie classifiche in modo che questo magnifico lavoro riuscisse l'ultima parola dell'indagine scientifica su tutto quanto produsse la Zecca Napoletana nella sua lunga e gloriosa esistenza.

CARLO PROTA

Spunti e appunti bibliografici.

∞ Di un cimelio numismatico riferentesi alla famosa e tanto discussa scoperta del Polo Nord da parte di Federico Cook, parla Harold E. Gillingham nel «Numismatist» del Luglio 1940. Si tratta della grande medaglia d'oro che venne donata all'esploratore dal Club Artico d'America il 23 Settembre 1909.

La medaglia, disegnata dal Conte Santa Eulalia, fu incisa a Philadelphia e mostra, al dritto, il Cook, in costume artico, nell'atto di piantare sul Polo la bandiera degli Stati Uniti.

∞ Nello stesso «Numismatist» di Luglio 1940 David M. Bullowa parla dell'interessante moneta d'oro da 15 Rupie conosciuta a Tabora (Africa Orientale) nel 1916.

Si era in piena Guerra Europea e le autorità di quella colonia tedesca, non esitarono, in vista della mancanza di numerario, a coniare monete d'oro col metallo proveniente dalle

locali miniere. I conii furono incisi da artisti indiani, e la zecca fu improvvisata nell'Officina delle Ferrovie di Tabora. Secondo sicure notizie furono coniate 16.198 pezzi da 15 Rupie (per un peso complessivo, quindi, di circa 100 kg. di metallo fino). Le monete recano al dritto l'aquila germanica e la iscrizione DEUTSCH OSTAFRICA - 15 RUPIEN; al rovescio, un elefante con veduta di montagne nel fondo, la data 1916 e l'indicazione della zecca T (Tabora).

E' interessante l'osservazione che dalla data della occupazione da parte della Gran Bretagna, nessuna moneta d'oro è più stata conosciuta nell'Africa Orientale Tedesca. Per una nazione che monopolizzava la produzione mondiale dell'oro, non c'è male!

∞ Questa curiosa notizia... numismatica vien data dal periodico «Lo scolaro» di Genova del 24 Novembre scorso:

«Nell'isola di Tahiti, in Oceania, quando un vecchio muore con la barba bianca, questa viene tagliata e i ciuffetti servono da moneta!».

Se la notizia è vera, pensiamo che tutti i locali barbitonsori saranno ormai milionari.

∞ Deile monete della Corsica - cioè dell'effimero regno di quell'avventuriero di «secondo rango» che fu il barone Teodoro di Neuhof (1736) intitolatosi re di Corsica «per grazia della SS. Trinità e della Immacolata Concezione», - e poi del governo repubblicano di Pasquale Paoli (1755-1769) - si occupa nella «Tribuna» del 25 ottobre Oreste E. Tencaioi in un pregevole articolo dal titolo *Le monete della Corsica illustrate da Re Vittorio Emanuele III*.

Richiamandosi al III vol. del *Corpus Nummorum Italicorum* il T. rileva il contributo prezioso e definitivo portato dal Sovrano alla numismatica corsa e si sofferma sui vari tipi dell'una e dell'altra monetazione succennate, che l'Augusto Autore diligentemente descrisse «nelle loro leggende, nei loro ornati, nei simboli, nel valore, negli errori». Interessanti notizie dà inoltre l'articolista intorno alle zecche, agli zecchieri, alla circolazione monetaria nell'Isola facendo soprattutto notare come scopo precipuo della monetazione in discorso, sia del primo che del secondo periodo, fosse quello di attestare l'indipendenza dei Corsi.

La limitatissima monetazione di Teodoro e la circostanza del divieto di esportazione delle monete, che avevan corso soltanto nell'Isola, fecero sì che alcune delle monete stesse fossero largamente falsificate (molte ne furono scoperte nel 1756) e specialmente a Napoli da un'officina che le imitava «assai abilmente».

Rileva il Tencaioi come l'opera regale, che gli è guida, venga a smentire l'affermazione che Teodoro avrebbe fatto coniare mezzi scudi e pezzi d'oro da lire 6 come affermerebbero infatti il Varnhagen ed altri storici.

Curiosa è in fine l'interpretazione che si dette alle sigle T. R. (*Teodorus Rex*) ricorrenti sulle monete còrse di Teodoro: «Tutti ribelli» avrebbero in esse letto i Genovesi; «Tutto rame» (alludendo alla bontà dal metallo) vi avrebbero letto invece i partigiani del re.

∞ Con un erudito articolo - *Una passione aristocratica. Numismatica di ieri e di oggi* - in cui si tratta di « monete e francobolli », Betra, ne « La Stampa della Sera » del 21 dicembre, elimina qualche confusione che si va determinando nel contenuto e nella portata delle due discipline: Numismatica e Filatelia. Da tempo in qua, infatti, accoppiando i due termini, si parla con una certa insistenza di « francobolli e monete », e, come se si trattasse di una cosa sola o quasi, con manifestazioni varie - articoli in riviste e giornali, conversazioni e lezioni per radio ecc. - si chiama spesso agli onori della ribalta la Filatelia trascurando sistematicamente la Numismatica.

Non per stabilire un dualismo né per intavolare discussioni - per tante ragioni fuori luogo - intorno al contenuto scientifico delle due discipline aventi senza dubbio alcuni caratteri affini, ma nell'interesse degli stessi filatelici, i quali potrebbero entrare nel campo numismatico con quella disinvoltura con cui entrarono in quello filatelico e però raccogliendovi fin dai primi passi più delusioni che soddisfazioni, crediamo utile segnalare ai giovani studiosi il sullodato articolo di Betra, del quale anzi ci piace riportare i punti essenziali:

« Ma se la filatelia - scrive l'articolista - conta appena un secolo di vita, ed il centenario del francobollo fu infatti celebrato quest'anno, la numismatica viceversa si sprofonda nelle epoche e ci arriva per lo meno dall'età dei Greci e dei Romani. Tuttavia se un filatelico lo possiamo rintracciare facilmente, né stupisce se lo si trova anche tra i ragazzi, un numismatico è raro e quasi quasi necessita la lanterna di Diogene ».

« Gli è - prosegue il Betra - che, se l'una si può definire una passione popolare, l'altra è senza dubbio aristocratica ed i suoi cultori hanno nomi eccelsi quali Giulio Cesare, Pompeo, Sallustio, Augusto, e via dicendo. L'Imperatore Augusto, anzi, riteneva di non fare dono più grato ai suoi amici di una moneta antica, di un *nummius sextertius* dei primi tempi di Roma ed ogni anno, nei giorni festosi dei *Saturnali*, ne distribuiva dei più ricercati. Francamente non doveva essere difficile nella Roma imperiale rintracciare monete antiche, di cui soprattutto abbondavano le cripte mortuarie, le tombe, i sarcofaghi. Sulle labbra dei cadaveri era costume deporre, infatti, una moneta, il cosiddetto *naulum*, che doveva servire ai trapassati per pagare la fatica di Caronte per li traghettare sullo Stige... ».

« Un numismatico accorto e fervente fu Petrarca che fece omaggio di una metà della sua raccolta a Carlo IV; e numismatici appassionati furono anche Cosimo De Medici e Massimiliano I. Gli italiani non soltanto furono eccellenti collezionisti, ma nel contempo singolari studiosi, tant'è vero che una delle prime pubblicazioni apparse nel mondo è stato quel *Discorso sulle medaglie degli antichi* che sulla metà del 1500 compilò il veneziano Sebastiano Erizzo. Poi, nei secoli, gli studi susseguirono ed uno ne apparve del Muratori, un altro di Vincenzo Bellini e per davvero monumentale fu l'opera del Mommsen: *Geschicht· des rom. Munzwesen*, alla quale tuttora si ricorre ».

« Ma la numismatica attinse da noi il massimo fulgore quando la sua Maestà del Re Imperatore Vittorio Emanuele III diede vita a quel *Corpus Nummorum Italicorum* che rimarrà

una fulgida e imperitura istituzione accanto alla quale fiorì più tardi, fondato dal Ministro De Vecchi, il Regio Istituto Italiano per la Numismatica » (*che non sappiamo come e quando funzioni. N. del R.*).

∞ « Una stretta correlazione vincola l'economia disciplinata alla circolazione monetaria. E' logico che il controllo sia della produzione come della distribuzione si ripercuota sulla circolazione monetaria, ed è altrettanto logico che un determinato regime monetario subisca le conseguenze di una economia controllata. A questo postulato ed a ciò che ne consegue, e, cioè, che « mentre i popoli più giovani e più ricchi di risorse demografiche e lavorative tendono sempre più ad organizzare autarchicamente la loro economia, l'accaparramento dell'oro nei forzieri degli stati che credono ancora sotto la menzognera etichetta della democrazia di rappresentare gli interessi di vaste masse umane, mentre sono l'estremo baluardo di sistemi di dissoluzione, pone i problemi economico-monetari in primissima linea », Mario Missiroli in « Autarchia » del 15 ottobre u. s. - *L'oro e l'autarchia in un capitolo di storia monetaria* - fa seguire interessanti rilievi intorno al problema dell'oro e dell'autarchia in un momento di trasformazione economica alla fine del sec. VIII, nell'epoca carolingia. In quest'epoca l'economia del mondo mediterraneo si trovò in una situazione stranamente somigliante a quella che i ministri degli stati totalitari debbono oggi affrontare: rarefazione dell'oro nei Paesi del bacino occidentale del Mediterraneo; affluenza della valuta aurea in quelli del Mediterraneo orientale stante l'intenso commercio di generi di lusso - sete, papiro, droghe ecc. - esercitato specialmente da Siriani e Bizantini prima che l'invasione islamica sconvolgesse l'economia dei Paesi mediterranei.

Le conseguenze d'un tal fenomeno ed i sistemi allora adottati per fronteggiarlo il M. ricorda a chiarimento dei provvedimenti che l'economia europea andrà via via adottando sotto la guida vigile e preveggenze delle Potenze dell'Asse.

Sotto i regni barbarici che si divisero le spoglie di Roma, immutato restò di questa il sistema monetario, e il vecchio *soldo aureo* costantiniano continuò ad essere la moneta ufficiale, il che attesta come la compagine economica imperiale nei Paesi del bacino del Mediterraneo, pur durante l'alluvione barbarica, rimanesse intatta e come salda rimanesse l'ossatura tecnico-finanziaria romana al trapasso puramente politico. Sui mercati d'Oriente, nell'Asia centrale, nell'India, affluivano le monete d'oro degli Imperatori bizantini dal IV al VI secolo, tanto che un viaggiatore del tempo, Cosmo Indicopleuste, afferma che « tutte le nazioni fanno il loro commercio con la moneta romana da un'estremità della terra all'altra »; e questa moneta era dunque il *solidus* o *nomisma* per eccellenza.

L'A. rileva le differenze salienti tra la crisi aurea di oggi e quella dei secoli VII-VIII. Il rimedio cui si ricorse all'epoca dei Carolingi fu radicale e facile: abbandono dell'oro; organizzazione dell'economia su basi autarchiche.

Con la trasformazione monetaria operata da Pipino con l'introduzione della moneta argentea e con la conseguente riforma di Carlomagno che può considerarsi fondatore del sistema

monetario medievale, finisce il tempo dell'oro e con esso quello del *solidus* quale base monetaria. La libra romana di gr. 327 dà luogo a quella più pesante (gr. 491) e la divisione di questa è in 240 denari (sussiste tuttora il nominativo romano) mentre il *soldo*, diventato moneta di conto, si fa corrispondere, secondo la numerazione duodecimale germanica, a 12 denari e la libra a 20 *soldi*. Cessava così, con Carlomagno, il regime economico durato fino alla irruzione sconvolgente islamica e col monometallismo si viene incontro ai bisogni dell'autarchia.

Il M. si sofferma quindi su vari esempi che dimostrano allora il deciso orientamento verso una economia disciplinata durante il regime carolingio: quello ad esempio della sostituzione della pergamena al papiro, onde il grande sviluppo della industria zootecnica e la conseguente enorme valorizzazione dei terreni pascolativi dell'Italia settentrionale e della Gallia meridionale.

Anche allora, per il ripiegamento autarchico, si ebbe il massimo sviluppo della tecnica agraria, della piccola industria e dell'artigianato e quando, « non potendo più compensare in valuta aurea le prestazioni ricevute, il regime carolingio ripagò in terra i suoi funzionari e i suoi dignitari, il valore della terra fu straordinariamente accresciuto ». Anche allora, dunque, fu la terra il fondamento essenziale della vita economica. Si ebbe così l'economia autarchica carolingia: l'economia *curtense*.

Ma quale differenza tra quel « pulviscolare regime autarchico curtense » e la nostra autarchia !

∞ Origine, natura e termini della solidarietà monetaria italo-tedesca sono dichiarati da L. Fontana-Russo, *Solidarietà d'armi e di monete*, nel « Messaggero » del 7 novembre.

Contrapponendo questa solidarietà monetaria di guerra a quella dei paesi delle democrazie occidentali quando, parecchi anni or sono, si coalizzarono a danno di tutto il mondo stabilendo quell'accordo tra *sterlina*, *dollaro* e *franco* di cui ben conosciamo il significato e l'effetto sortito, il Fontana-Russo espone ciò che Italia e Germania han fatto e dovevano fare contro quella coalizione: si guardarono in faccia e videro che la loro solidarietà era in atto ed era assoluta: economica e politica, e però non fu necessario ricorrere a misure eccezionali. Non fondi di stabilizzazione, non puntelli costosi e non sempre efficaci. La solidarietà monetaria era anch'essa già in atto, perché in precedenza la solidarietà era stata raggiunta nel terreno della produzione, delle banche, del credito, nei rapporti coll'estero, in tutto. Le due monete già mantenevano relativamente (nel campo monetario sarebbe follia voler ottenere la stabilità assoluta) stabili i propri corsi con le altre monete. Quindi fu facile stabilire il giusto rapporto fra lira e reichmark. Stabilirlo e mantenerlo. Qual'è questo rapporto tutti sanno. La nostra Direzione Generale del Tesoro, nel suo bollettino ufficiale del 18 ottobre ci ha confermato che un reichmark equivale a lire italiane sette e centesimi 80. Siccome le ragioni di credito fra i due Paesi vengono mantenute anch'esse in un certo rapporto, non c'è motivo che l'equivalenza fra le monete abbia a mutare. Non si vuol dire con questo che fra Roma e Berlino non si sia parlato e che mai più si parlerà del cambio fra le due monete.

Se ne sarà parlato e se ne parlerà ancora, certamente. La Germania ha avuto molti problemi monetari da risolvere, che riguardano anche noi e che si riferiscono ai territori occupati lungo la guerra. Dovette prima stabilire il rapporto con la sua moneta e la corona cecoslovacca, con lo zloty polacco, con la corona danese e scandinava, col fiorino olandese, col belgas del Belgio ecc. Ora con tutti questi paesi l'Italia ha rapporti di affari e nella sistemazione di quelle monete, oggi compito della Germania, noi ne avremo certamente discusso a Berlino.

Questa delle monete è questione molto delicata, ove è facile cadere in errore, specie nella terminologia. In questi giorni, a proposito del viaggio del ministro Riccardi a Berlino, non sempre se n'è discusso con la necessaria misura e chiarezza. Alcuni sono stati indotti a conseguenze affrettate e forse assurde. Ma ciò che è da ritenere per fermo - conchiude l'articolista - è che il rapporto tra le due monete si è mantenuto e si manterrà costante.

∞ Col titolo *L'italianità della Corsica viene affermata anche dalle monete dell'Isola*, « Il Telegrafo » di Livorno (Edizione della Corsica) del 6 novembre, la « Volontà d'Italia » di Roma del 29 stesso mese e il « Corriere Mercantile » di Genova dell'11 riproducono buona parte del capitolo della monografia del Prof. Luigi Rizzoli, *L'italianità di terre nostre sotto il dominio straniero comprovata dalle monete*, capitolo che riguarda le monete che furono battute in Corsica durante il sec. XVIII. L'articolo si conclude osservando con le stesse parole del Rizzoli: « L'esempio di schietta italianità offertaci dall'intera monetazione corsa, quasi unico ai suoi tempi, ci appare ora più che mai memorabile e degno di quella indomita Isola, che dopo tanti anni di soggezione al dominio francese, seppe serbare intatto il suo carattere nazionale ».

∞ *L'Archivista*, nel « Lavoro Fascista » del 14 novembre u. s., in un articolo dal titolo *Piccole disavventure di grandi uomini*, rievoca la figura di Teodoro Mommsen, il grande archeologo tedesco, che visse lungamente a Roma per chiarirne, attraverso infaticabili ricerche, « molti misteri del suo lontanissimo passato ». Ed a Roma infatti il Mommsen dedicò le sue opere maggiori: *Storia della moneta romana*; *Cronologia romana fino a Cesare*; *Studi romani*; *Res gestae divi Augusti*, e quella *Storia di Roma*, che ebbe tanta risonanza e che fu tradotta in tutte le lingue europee.

∞ Recensioni al vol. XVIII del *C. N. I.*, il quale tratta delle zecche minori dell'Italia meridionale (esclusa Napoli), sono apparse in « Costruire » (*Spectator*) e in « Samnium » (*N. Borrelli*) nei NN. di novembre u. s.

∞ Al Museo Bottacin di Padova la Maestà del Re Imperatore si è degnato di offrire in dono il XIX volume, testé uscito, del *C. N. I.* Ne trae spunto Andrea Ferrari per recensire il superbo volume dedicato, com'è noto, alla zecca di Napoli.

∞ Intorno a *La moneta-lavoro. Realtà e fantasie*, «La Voce Cattolica» di Brescia del 7 dicembre pubblica una nota di F. F. a chiarimento di un progetto di riforma sociale «che viene definita come la più rivoluzionaria perché dovrebbe attuarsi nel settore più capitalistico dell'economia, in quello monetario; si tratta cioè dell'adozione della moneta-lavoro, o valuta-lavoro. In vari paragrafi l'A. dichiara i vari aspetti della riforma che, secondo i competenti, dovrebbe condurre all'adozione di una moneta «che ha un valore non in quanto titolo rappresentativo di una data quantità d'oro (e il valore lo avrebbe quindi l'oro) ma in quanto titolo rappresentativo di una determinata quantità di lavoro».

∞ Agli studiosi di economia monetaria segnaliamo l'importante lavoro *La guerra e il problema monetario*, di cui la prima e la seconda puntata sono state pubblicate (senza firma) nel «Corriere Mercantile» di Genova del 5 e del 13 dicembre.

∞ *La vita curiosa. Collezioni, che passione!* è il titolo di uno scriverello che E. Olivieri ha pubblicato nella «Tribuna Illustrata» del 27 ottobre u. s. In esso l'A. divaga, piacevolmente celiando, sull'«istinto collezionista» così radicato e vivo tra la folla. Sia pure; ma sol chi non abbia alcuna idea di ciò che sia la Numismatica può parlare dei numismatici (diciamo numismatici, si badi, non collettori di monete fuori corso) accomunandoli a quegli zoticoni d'oltre Oceano ed a quelle isteriche miss che fanno collezione di... dischi fonografici e di capelli di uomini celebri...

V'è tanto da distinguere, egregio sig. Olivieri, tra collezionisti e collezionisti!

∞ L'«Italtpress» Roma ha da Napoli e pubblica nel N. del 5 dicembre sotto il titolo *Curiosità della Numismatica. Una zecca unica al mondo*:

«Da anni ed anni, tutti, turisti e visitatori che si recano sul Vesuvio, con l'aiuto delle guide, fanno coniare monete nella lava ignea. E' una costumanza ed una curiosità che collauda il ricordo della gita, e il Vesuvio ha questa speciale zecca che ha corso legale solamente nel campo degli oggetti ricordo, in tutto il mondo. Nella lava fluida si immergono stampi dischiformi a tenaglia, muniti di lunghi manici e si ottengono disegni, saggi calligrafici, medaglie, ghirigori: sono in tal modo ricordate le visite di Maria Carolina e Ferdinando I, di sovrani e sovrane, personaggi della storia, politica, militare, civile di ogni Paese. Medaglieri imponenti sono sparsi un pò dovunque e resistono ai tempi, a prova di... fuoco. Qualche artista, scrive l'«Italtpress» ha perfino ricordato, con la sostanza magica, soggetti mitologici, motivi archeologici, santuari celebri, figure insigni, avvenimenti importanti. Ma l'officina del nostro vulcano appaga anche i più modesti visitatori, col rivestire pic-

cole monete di bordi di lava: una cornice interessante e capricciosa intorno ad un nichelino, a un soldo, a un minuscolo spezzato d'argento. La zecca geonumismatica soddisfa tutti i gusti, le pretese e gli umori: dall'effigie di Prometeo a Napoleone, da Cleopatra a Guglielmo I, dal santuario di Pugliano al caprioleggiare di una marionetta. E' questa l'officina più interessante e originale che vanti l'intero emisfero ed è una curiosità turistica senza l'eguale al mondo».

Sull'argomento - col quale peraltro poco ha che vedere la Numismatica - ha scritto anche Clara Zambonini nel «Roma della Domenica» di Napoli del 10 novembre u. s., sotto il titolo *Numismatica vesuviana*.

∞ Il periodo più fulgido della gloria monetaria, dopo l'antichità classica - scrive il «Giornale dei Ragionieri» dal 31 dicembre - «fu il nostro Rinascimento, le cui monete, uscite dalle zecche di Venezia (*ducato*) e di Firenze (*fiorini*), ebbero corso regolare in tutta l'Europa. Fu il tempo in cui i banchieri fiorentini, come i Peruzzi, fecero i famosi prestiti ai Re d'Inghilterra, prestiti che sono ancora da restituire».

∞ Dal «Giornale del Turista» del 10 dicembre si rileva che «durante l'ultimo anno il recupero di opere d'arte nel sottosuolo di Roma è stato ancora più abbondante che negli anni precedenti. Statue, sarcofagi, mosaici, affreschi e monete di notevolissimo interesse artistico ed archeologico sono venute alla luce nei lavori di sistemazione stradale e nell'isolamento di antichi edifici. Tutte queste opere, informa «Viaggiare» Suppl. Turistico dell'AGT, saranno ora sistemate insieme con altre di recente acquisto nei Musei Capitolini. L'imponente raccolta Capitolina avrà così nuovo ed importante materiale di documentazione e di studio da offrire ai suoi visitatori».

∞ Nel «Messaggero» del 28 Novembre 1940, Piero Scarpa, passando in rassegna i recenti ritrovamenti archeologici del territorio di Roma, accenna ad un ripostiglio di monete del tempo di Giustiniano, scoperto negli scavi della Via Appia, ed al rinvenimento di un *aureo* di Filippo l'Arabo (Marco Giulio Filippo, 244-249). A proposito di quest'ultimo, però, l'illustre scrittore, nel voler fare sfoggio di erudizione numismatica è caduto in un grosso errore allorché asserisce che l'*aureo* sarebbe una «moneta d'oro introdotta a Roma» nel 206 a. C. del valore di poco più di 20 Lire».

Sembra incredibile, ma sta il fatto che ogni qualvolta qualche archeologo o scrittore d'arte, anche di valore, s'arrischia a scrivere di cose o questioni riguardanti la nostra disciplina, deve fatalmente cadere in banali inesattezze. Ciò dimostra sempre più quanto da anni andiamo predicando sul deplorabile abbandono in cui la Nummologia è lasciata, e sulla necessità di considerarla, una buona volta, indispensabile alla cultura di coloro che si dedicano allo studio dell'Archeologia o dell'Arte.

∞ Due articoli sulle monete greche della Sicilia e dell'Italia meridionale sono stati pubblicati nei numeri di Agosto e Settembre scorso, del «Numismatist». Essi sono stati compilati dai Sigg. H. J. Stein ed E. Gans, ma nulla ci dicono di nuovo o, per lo meno, di particolarmente interessante. Riportano cose già note e arcinote, scritte e riscritte cento volte; supposizioni, ipotesi e leggende oramai vecchie e stantie di cui la moderna critica storica ed artistica ha già fatto da tempo piazza pulita.

∞ Sulla monetazione dei Papi pubblica un breve cenno Joseph Coffin sul «Numismatist» di Ottobre 1940. A parte alcune inspiegabili inesattezze (prima fra tutte quelle in cui è affermato aver Paolo III iniziata la serie degli *scudi* d'argento) l'articolo è scritto con garbo e sarà certamente utile per dare ai giovani raccoglitori americani un'idea generale della suggestiva serie delle monete dei Romani Pontefici.

n. b.

Medagliistica

* La medaglia-ricordo della II Divisione CC. NN. «28 ottobre» combattente in Africa Settentrionale, medaglia coniata dagli squadristi Vittorio ed Umberto Boeri di Roma, mostra da un lato la testa del Duce a s., che si profila sulla sagoma di un'ala; nel campo a s. una piramide e sotto la leggenda *2^a Divisione CC. NN. 28 ottobre Libica*. Nell'altro lato è un Fascio littorio alimentato da una grande fiamma. Nel campo, a d., *Anno | xviii | xix E. F.*, e nell'esergo *Summa audacia et virtus*.

* A corredo di uno studio su *Crispi e Bismarck*, pubblicato in «Atesia Augusta» dello scorso novembre, Francesco Palamoghi-Crispi ha riprodotto la grande medaglia d'oro che nel 1898 fu offerta al grande statista italiano in ricorrenza del suo 80° compleanno.

La medaglia reca nel dritto il busto di Francesco Crispi a d. e nel rovescio l'emblematica Trinacria tra un ramo di alloro ed altro di quercia, e, sormontata dalla stella d'Italia raggiante, l'epigrafe *IV ottobre MDCCCXCX*. In giro: *A Francesco Crispi nel suo ottantesimo anno i Siciliani*.

* Un allievo del Donatello, Bertoldo di Giovanni, «ottimo scultore e medagliata» (si deve a lui la medaglia per la Congiura dei Pazzi col ritratto del Magnifico), che fu «guida e capo» dei giovani che si riunivano nel *giardino di S. Marco* - superbo cenacolo del Rinascimento fiorentino, come a dire «qualcosa di diverso e di più aulico, di più formativo delle pur gloriose «botteghe» dove si imparava il mestiere di artista come

il Verrocchio o il Ghirlandaio», è ricordato da Lando Ferretti ne «Il Mattino» di Napoli del 28 novembre, in un articolo dal titolo *Il giardino di S. Marco*.

* Una medaglia di Giovanni Boldu - famoso medagliata veneziano del sec. xv - in onore di Pietro Bono, liutista della Corte ungherese di Mattia Corvino, è illustrata da Giuseppe Ladislao Garzuli nell'articolo *Pietro Bono liutista di Mattia Corvino*, articolo apparso nel n. di novembre u. s. della rivista «Corvina» di Budapest. Questa medaglia fu pubblicata la prima volta nel sec. xviii nel «Museum Mazuchellianum» (vol. 1, tav. xxii) e recentemente fu riprodotta nel *Corpus* delle medaglie italiane del Rinascimento di G. F. Hill.

Nel recto della medaglia è il busto del Bono a s., con alto berretto e lunghi capelli alla maniera rinascimentale, e la leggenda *Orpheum | supans* (= superans). Nel verso un genio alato, nudo, nell'atto di suonare un liuta, sedente su una pietra su cui si legge: *Omnium princeps | M . CCCCLVII . opus . Joannis | (sic.) Boldu . pictoris*.

Medaglie del Boldu si conservano nel Museo civico di Brescia, nel Gabinetto numismatico di Brera in Milano, in quelli di Berlino, Parigi ecc.

* Un medaglione di bronzo mostrante un ben riuscito ritratto di Pio XII è stato offerto a Sua Santità dall'autore sig. Vittorio Mariani. Il Pontefice ha avuto parole di compiacimento e di augurio per l'artista.

* Nell'articolo *Dallo scoglio atlantico di S. Elena al tempio degli Invalidi*, apparso nell'«Avvenire d'Italia» del 12 dicembre, *Historicus*, trattando dei famosi cimeli napoleonici che, racchiusi in dodici casse, erano per esser trasferiti in sede più sicura quando le truppe tedesche occuparono Parigi e che poterono essere trasportati a Versaglia ed inventariati, ricorda come si trovassero tra essi 56 medaglie d'oro, 160 d'argento e gran numero di medaglie di bronzo coniate in onore del grande corso.

* La coniazione e la vendita della Medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia, la cui concessione è stata estesa col Regio D. L. del 18 agosto 1940-xviii numero 1375, a coloro che sono insigniti della Medaglia commemorativa della Spedizione di Fiume e della Marcia su Roma, sono devolute per legge con esclusività all'Associazione Nazionale per le Famiglie dei Caduti in guerra.

Pertanto le Ditte private dovranno astenersi da qualsiasi iniziativa al riguardo, avvertendo che le Medaglie a ricordo dell'Unità d'Italia eventualmente provenienti dall'industria privata non potranno essere messe in vendita.

* In ricorrenza del 40° anniversario della fondazione della Società Sportiva Lazio, è stata coniata una medaglia-ricordo che mostra da un lato la figura nuda di un atleta e dall'altro la

legghenda circolare S. S. Lazio . XL Anniversario . Fond. e nel centro, entro un cerchio lineare, l'emblema della Società, dal quale si dipartono, a guisa di raggi, le legghende dei vari sport: Calcio, Ciclismo, Nuoto, ecc.

* Alle varie forme di propaganda attuate durante la recente campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti, non poteva mancare la coniazione di speciali medaglie. Ne abbiamo vista una, della cui descrizione non vogliamo privare i nostri lettori.

Eccola: D/ Il sorridente viso di Willkie posto in un cerchio, sistemato in groppa ad un elefante in corsa. Intorno, uno dei tanti slogan usati durante la campagna elettorale: *Ride with Willkie for security and unity* (Cavalcate con Willkie per la sicurezza e l'unità). R/ Il prospetto del famoso Capitol di Washington ed intorno la legghenda: *The symbol of freedom and democracy* (Il simbolo della libertà e della democrazia).

* La medaglia coniatata ad esaltazione della fraternità di armi italo-tedesca, suggellata nel giugno XVIII dalla nostra entrata in guerra, medaglia modellata dal prof. Monti e preparata dallo stabilimento Johnson di Milano, esibisce i seguenti tipi: nel recto le figure equestri, stanti, del Duce e del Führer, addossate a s., accompagnate dalla legghenda *Benito Mussolini - Adolph Hitler*; nel verso due colonne ritte in piedi attraversate dalla epigrafe commemorativa: *11 giugno 1940-XVIII*.

* Una medaglia, che mostra nel dritto la testa di Napoleone il Grande e nel rovescio una figura eroica nuda che solleva tra le braccia, come a scaraventarla lontano, una figura mostriforme a carattere marino, fu fatta coniare a Londra, nell'ottobre del 1804, da coloro che simpatizzavano per Napoleone e ne attendevano lo sbarco nella City. Nel verso della medaglia si legge: *Descente en Angleterre*. La notizia e il disegno di tale medaglia sono dati dalla « Illustrazione del Popolo » del 9 novembre corrente.

* Per celebrare l'azione vittoriosa della nostra marina al largo di Punta Stilo, la ditta Giovanola di Milano ha coniato una medaglia che reca da un lato, sotto il motto « Vincere », un pugno che serra, come a schiacciarli, alcuni serpenti, e dall'altro lato una nave da battaglia e la legghenda: *Non si viene impunemente contro le coste d'Italia*.

* Alcune medaglie di Alessandro VII con la veduta del portico del Bernini in Vaticano, sono state riprodotte nella puntata LXXVI (10 novembre) della *Storia di S. Pietro in Vaticano*, che il P. Giuseppe Roberto Claretta O. N. V. va pubblicando ne « L'Osservatore Romano »; e nella puntata successiva (17 novembre) è riprodotta altra medaglia, questa volta di Giulio II, coniatata in occasione della posa della prima pietra della nuova Basilica.

Domande dei lettori

Domanda 65. - Parecchi anni or sono, non ricordo più in quale sede, si svolse una polemichetta tra numismatici circa la legghenda *Natoleone* (in luogo di *Napoleone*) che s'incontra su alcune lire coniate a Milano nel 1810, durante cioè il periodo napoleonico. Alcuno sosteneva che la sostituzione della lettera T alla lettera P fosse da attribuirsi ad errore dell'incisore, mentre altri l'attribuiva al deliberato proposito di far satira o arrecare oltraggio al grande corso, Imperatore e Re. Non avendo avuto modo di seguire sino alla fine quella polemichetta, amici sapere come essa si concludesse.

Domanda 66. - Mi è venuta tra le mani la metà di un asse romano, tagliato verticalmente tra le due facce del Giano. Mi si dice da persona esperta che tale pezzo rappresenti il valore della metà della moneta tagliata, il valore, cioè, di *mezzo asse*, o *semisse*, e che il taglio sarebbe stato operato a scopo di aumentare il numerario circolante in periodo di penuria di esso. E' ciò vero?

Domanda 67. - Sarei curioso di sapere qualche cosa intorno al diritto di batter moneta (dollari) che godrebbero o avrebbero goduto, negli Stati Uniti d'America, privati cittadini.

Domanda 68. - E' vero che le monete d'argento di Vittorio Emanuele II col « collo lungo » hanno grande valore numismatico?

Domanda 69. - Quale e dove sarebbe stata l'antica città etrusca *Peithesa*; e quale sarebbe la sua moneta, giacché pare che essa ne coniasse?

Risposta alla domanda 65. - La polemichetta cui accennate si svolse infatti nella « Rassegna Numismatica », nel 1930 o 1931, e si chiuse, per quanto ricordi, con l'autorevole parola del Patrignani, il quale, con abbondanza di elementi probativi, veniva alla conclusione che, dovendo escludersi ogni altra supposizione, non resta logicamente che quella dell'errore materiale dell'incisore. Errori del genere si riscontrano del resto in monete di ogni tempo, greche, romane ecc. Della stessa zecca di Milano e del medesimo periodo napoleonico è il *centesimo* con la legghenda *Imperapòre* in luogo di *Imperatore*.

Risposta alla domanda 66. - E' probabile che sia come dice la persona esperta da voi consultata. Al mezzo di aumentare il numerario circolante divisionale mediante lo spezza-

mento delle monete si ricorse spesso nell'antichità, e sembra che a tal mezzo ricorressero anche i Romani in qualche speciale circostanza. Certamente vi ricorsero nelle colonie, il che è attestato dal fatto che nell'Argovia (Svizzera), in territorio dell'antica *Vendonissa*, furono rinvenuti ben 250 pezzi di monete di bronzo, tagliati e contromarcati.

Anche attualmente il sistema è talvolta seguito: nel Madagascar, ad esempio, si spezzarono, fino a trarne 125 frazioni, i pezzi da 5 franchi onde accrescere il numerario minuto, di cui avvertivasi la necessità.

Risposta alla domanda 67. - Non sappiamo di un tal *ius* goduto da cittadini americani. Forse si tratta di quelle speciali monete emesse da Compagnie o Società commerciali aventi privilegio di zecca, monete coniate anche in altri paesi e che in Germania si dissero giustamente *Handelmünzen* (monete di commercio) e che gli americani chiamerebbero appunto *private issues*.

Risposta alla domanda 68. - Non tutte, ma parecchie delle monete d'argento di Vittorio Emanuele col « collo lungo » (e particolarmente gli spezzati da Lire 2, Lire 1 e 50 centesimi)

hanno notevole valore numismatico. Per la Zecca di Torino, oltre ai pezzi da 5 Lire emessi negli anni 1853 e 1855, citeremo le 2 Lire del 1853, le Lire degli anni 1851, 1852, 1854, 1858, e tutti i pezzi da Centesimi 50, il meno raro dei quali è quello dell'anno 1852. Rarissimi e quasi introvabili in buono stato di conservazione sono tutti indistintamente gli spezzati da Lire 2, 1 e centesimi 50 emessi dalla zecca di Genova, mentre abbastanza rare sono le 5 Lire e le 2 Lire di Bologna del 1859 e molto rare le 2 Lire del 1861 per Firenze.

Risposta alla domanda 69. - Discusse e dubbie sono e l'ubicazione e l'identificazione della città etrusca di *Peithesa*, tanto che se di essa non sopravvivesse la moneta descritta dal Sambon (*Monn. ant. de l'Italie* p. 33) nulla ne attesterebbe l'esistenza. Si pensò ad un centro umbro perché le monete a leggenda *Peithesa* si rinvennero nell'Umbria presso Todi (Millingen); ma se ne trovarono anche altrove. Neanche il nome è accertato: v'è chi propose di leggere *Pciresa* e chi *Pereuse* (Cf. Sambon *o. c.* *ibid.* nota 2^a). La moneta di cui si tratta, risalente al III sec. a. C., reca la leggenda etrusca retrograda *Peithesa* e presenta tre tipi (Sambon, *ibid.* p. 76): testa di Mercurio con petaso alato a d. e civetta a d.; testa di Apollo a d. e civetta a d.; testa di Pallade a d. e civetta di prospetto.

È USCITO

ALBERTO SANTINI

SAGGIO DI CATALOGO GENERALE
DELLE MONETE CONSOLARI ROMANE
CON SIMBOLI

Grande volume in-4, 188 pagg. con 88 tav. in zincografia

Lire 100

In vendita presso P. & P. SANTAMARIA, Piazza di Spagna 35, ROMA

NOTIZIE E COMMENTI

Allarmismo... numismatico.

Una notizia che ci ha procurato - fra l'altro - qualche istante di ilarità, è quella pubblicata nel numero di Settembre 1940 del « NUMISMATIST » edito dall'American Numismatic Association.

In essa, con la faciloneria e, diciamo pure, con la malafede oramai troppo nota della stampa d'oltre Oceano, viene rivelato nientemeno che in Italia si sarebbe giunti ad una preoccupante crisi monetaria in dipendenza della carestia di metalli. Tale carestia procurata, manco a dirlo, dal rigoroso blocco britannico, avrebbe reso necessario il ritiro dalla circolazione di tutte, o quasi, le monete metalliche. Perfino i pezzi da 5 centesimi sarebbero stati sostituiti da francobolli di egual valore sistemati in appositi astucci!

Non è il caso di drammatizzare questa spassosa invenzione; e, pertanto, ci limitiamo ad ammonire gli editori della diffusa rivista nordamericana, di essere più guardinghi nel pubblicare simili fandonie che non depongono certamente a favore della serietà della Rivista stessa. A meno che anche qui non debba ricercarsi lo zampino della propaganda britannica e questa non sia un'altra delle tantissime cretinerie sparse a beneficio dell'ingenuo popolo americano per prospettare a foschi colori la pretesa disastrosa situazione nella quale - secondo loro - dovrebbe trovarsi il nostro Paese.

Notizie commerciali.

※ La Casa Numismatica P. & P. Santamaria di Roma, ha distribuito il suo listino N. 4 comprendente interessanti monete e medaglie delle serie italiana, papale ed estera, d'oro e d'argento.

※ Due listini (NN. 2 e 3) di monete in vendita a prezzi segnati ha pubblicato il Prof. L. De Nicola, numismatico in Roma.

※ Il Sig. Mario Ratto ha recentemente iniziato a Milano la sua attività commerciale ed ha aperto al pubblico un negozio in Via Montenapoleone, 26.

※ Listini di monete in vendita (NN. 4-5-6) sono stati pubblicati dal Centro Numismatico Italiano, ditta commerciale di Roma.

※ Il 22 Aprile c. a. avrà luogo a Monaco (Germania) a cura della Ditta Otto Helbing Nachf. la vendita all'asta della 3ª parte della Collezione Kohlmann comprendente monete di tutti i Paesi, oltre ad una serie di circa 500 monete d'oro austriache e di Salisburgo. Il Catalogo, riccamente illustrato, è in vendita al prezzo di RM. 2.

※ Il numismatico Oscar Rinaldi di Casteldario ha distribuito i suoi listini NN. 1 e 2.

※ Recentemente anche la nota Casa svizzera Münzhandlung Basel di Basilea ha pubblicato alcuni interessanti listini di monete antiche, soprattutto greche, romane e svizzere.

CRONACA

EUROPA

Italia. - Le monete di nichelio da lire 2 e da lire 1, col 31 ottobre, hanno perduto il diritto di essere cambiate al valore nominale. Dovranno essere cedute allo Stato al valore di metallo.

※ Da una corrispondenza da Luino alla « Stampa della Sera » del 25 ottobre si apprende che « ai confini della Patria, poco sotto l'ampia sella boscosa che congiunge il Monte Borgna con la Montagnola di Campagnano, sorge il centro di Musignano, un minuscolo paese. Ad un centinaio di metri dalle case della borgata, il piccone di uno scavatore urtava contro alcune grosse lastre di pietra (beole) che si spostavano lasciando intravedere al disotto il vuoto.

Tolte le lastre, appariva un vaso di cotto che urtato andava in pezzi e spargeva sul terreno alcune monete verdognole; successivamente si rinvenivano alcune ossa combuste e frammenti di lame. Gli oggetti venuti alla luce indicavano chiaramente che ci si trovava di fronte ad una tomba del tipo a cremazione dell'epoca romana. Ripreso lo scavo, a pochi decimetri di distanza una dall'altra ed a una profondità compresa fra i cinquanta centimetri e il metro, si rinvenivano altre tre tombe tutte dello stesso tipo e contenenti esse pure lame arrugginite, monete e fittili vari quasi tutti in frantumi ».

Altri particolari riguardanti le monete rinvenute sono forniti da « Le Vie d'Italia » che nel numero di dicembre così scri-

ve: « Nella località si rinvenne un otre di terra cotta contenente alcune monete antiche. Il vano che lo custodiva non era altro che una tomba romana del tipo crematorio. Altre tre tombe dello stesso tipo apparvero a pochi passi di distanza, con dentro monete e lame arrugginite. Una più vasta tomba a inumazione era stata scoperta in altri tempi presso le case del paese ».

« Le monete ritrovate recano impressi austeri volti d'Imperatori e visi leggiadri di donne in rilievo sui dischi di bronzo e di altri metalli variamente commisti, con date (?) comprese fra Alessandro Severo (222-235 d. C.), Costante II (337-361 d. C.), Gallieno, Costantino ed altri Imperatori romani della decadenza. Fra le donne, la cui effigie appare in alcune monete, sono riconoscibili la madre di Alessandro Severo ed una Faustina ».

* Riferendo intorno al Museo Civico di Cosenza, il corrispondente del « Mattino » da quella città, nel numero del 10 novembre del giornale, informa come dagli atti di ufficio del Municipio della città stessa risulti che nel marzo del 1916, provenienti da Cocchiara di Calabria, furono immesse in quel Museo due casse contenenti svariati oggetti antichi tra cui 24 monete di metallo (sic), delle quali alcune di bronzo « carbonizzate ». Le monete « carbonizzate » - è detto più sotto - sono 28 oltre due del periodo repubblicano e cinque di quello imperiale, in tutto 35.

Nessun dubbio che l'informatore ha creduto di essere preciso ed esauriente circa le monete in parola...

* Una nota senza firma, sotto il titolo *Pontificio Ateneo Salesiano a Torino e il suo Museo Biblico*, apparsa nell'« Osservatore Romano » del 7 novembre, illustra per sommi capi il testè fondato Museo Biblico presso il detto Ateneo. Tra le varie importantissime collezioni che il Museo contiene, collezioni che riguardano il Vecchio e il Nuovo Testamento, sono documenti cuneiformi, lettere degli Assiri-Babilonesi con numerosi « cilindri » e sigilli reali, ricche raccolte di silice palestinese e siriano paleolitico e neolitico, d'incomparabile interesse il reparto paleografico ecc. Né trascurata è la numismatica: « dalla moneta di Artaxerses del IV sec. a. C. figurano tutti i conii degli Imperatori romani fino all'epoca medievale ». « Anche il « talento », citato dai testi evangelici, figura in questo Museo »; ma di esso non si dice di più.

Ordinatore del Museo Biblico è stato il salesiano prof. Don Giorgio Scialhubb, di cui è nota la grande competenza in scienze bibliche.

* « Il Mattino » di Napoli del 15 novembre u. s. ha pubblicato una corrispondenza da Potenza - *Orme romane in Lucania* - in cui è una rassegna dei cospicui ripetuti trovamenti archeologici verificatisi in quella regione così ricca di storia e di vestigia classiche. Tombe, statue, rilievi, mosaici, vasi, epigrafi ecc. vennero infatti in luce or qua or là, e molte monete furono rinvenute a Melfi. Altre monete - informa il corrispondente del quotidiano napoletano - « sono andate ad arricchire

Musei stranieri, giacché la rapacità di stranieri visitatori non ha avuto moderazione nell'appropriarsi di cose a noi carissime perché testimoni della nostra millenaria civiltà ».

* Dalla Commissione legislativa del bilancio della Camera dei Fasci e delle Corporazioni è stata a suo tempo richiamata l'attenzione del Ministro delle Finanze sopra una moneta che potrebbe divenire rara in Italia: la moneta divisionaria da un soldo e da due soldi. « Dovendosi pagare il rottame 20 lire al chilo, il valore di quelle monete corrisponde quasi esattamente a questo prezzo; pertanto le piccole fonderie, in difetto di rame, ricorrono alle piccole monete suddette per utilizzarle nel crogiolo. Il Ministero delle Finanze ha assicurato in proposito che tali piccole monete si stanno già da tempo sostituendo con monete di altra lega » (*Dicembre*).

* Per effetto del Decreto ministeriale 15 novembre 1940-xix, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 corrente, n. 272, le monete di nichelio da L. 0,50 cesseranno di aver corso legale con il 31 dicembre 1940-xix e cadranno in prescrizione il 31 gennaio 1941-xix.

Dopo tale data, pertanto, le anzidette monete non potranno essere accettate in versamento o nei cambi dalle pubbliche casse; è data però facoltà ai possessori di tali monete, sempre che non siano incorsi nelle penalità di cui all'art. 3 del R. D. L. 24 gennaio 1940-xviii per incetta, di presentarle anche successivamente alle tesorerie, le quali ne cureranno l'inoltro alla R. Zecca per l'acquisto al valore di metallo.

* Essendo stata notata in qualche località della Penisola una specie di incetta di monete d'argento da lire 5, a scopo di tesaurizzazione, « L'informazione economica Italiana » del 17 dicembre, fa notare come sia questo « un altro tentativo idiota di alcuni incoscienti, che fa il paio con gli incettatori di sale o di patate. Quanto alle monete d'argento da 5 lire, chiunque ne fa incetta, non fa certo un buono affare, se si consideri che queste monete hanno un contenuto d'argento fino del valore di appena 80 centesimi, in base al prezzo mondiale dell'argento. L'« Informazione » rileva poi che con la emissione di biglietti da L. 5 la circolazione delle monete d'argento di uguale valore non è stata affatto sospesa, e che queste monete continuano a circolare come per il passato ».

* Presso l'Università Cattolica del S. Cuore in Milano, il Prof. Serafino Ricci sta svolgendo il consueto corso di Numismatica e Medagliistica per l'anno accademico 1940-41. Il programma del corso, che sarà svolto in 50 lezioni ed esercitazioni pratiche, è stato diviso in tre parti: Numismatica greca e romana; numismatica medievale e moderna; medagliistica e sfragistica italiana. Le lezioni che, per geniale iniziativa del Prof. Ricci, serviranno di commento ai corsi di Storia Romana, Medievale e dell'Arte, svolti rispettivamente dai Proff. Paribeni, Cognosso e Saba, Fiocco e Tea, saranno integrate da esercitazioni dirette sulle monete e sulle medaglie conservate nel Seminario Classico dell'Università Cattolica e nel Medagliere Milanese.

* Si rileva dalla « Gazzetta di Venezia » del 28 novembre che, mentre per la ricostruzione della nuova Europa, già si parla dell'abolizione dell'oro e della istituzione di un tipo unico di moneta, in un Comune del vicino locarnese, recentemente caduto in fallimento, era stato istituito un singolare sistema di circolazione monetaria di carattere locale .

Molti cittadini di quel Comune usufruivano, per i pagamenti, dei soliti mandati emessi dalla cassa comunale, ricevuti per prestazioni di lavori e forniture, che giravano e rigiravano all'infinito nei rapporti economici interni del paese sino a quando giungevano nelle mani di qualche contribuente di buona volontà - ed erano pochi - che li riversava alla cassa comunale in pagamento di imposte o altri oneri comunali. Risultava così che quei pezzi di carta, che facevano il giro forzoso per mancanza di fondi della cassa che li aveva emessi, ma che godevano la fiducia perché accettati da tutti nel Comune quale controvalore di prestazioni e di forniture, circolassero per semestri ed anni senza intralciare le finanze dei singoli portatori di tale moneta. Ciò non le intralciarono sino a quando non intervenne la dichiarazione del fallimento di quel Comune svizzero.

* « Sulla base dei dati statistici finora pubblicati - scrive « L'Avvenire d'Italia » del 15 dicembre - risulta che l'andamento della guerra non ha avuto alcuna notevole influenza sulla circolazione monetaria dei vari Paesi. Gli aumenti percentuali, fra il dicembre 1938 e il giugno 1940 - pubblica la Edizione Finanziaria dell'agenzia *Gea* - hanno avuto un'oscillazione che va da un minimo del 14% per gli Stati Uniti ad un massimo del 76% per la Jugoslavia.

Avuto riguardo poi alle quantità assolute della circolazione monetaria espressa in milioni di unità nazionali dei rispettivi Paesi, si rileva quest'andamento. Germania da 12.755,0 nel dicembre 1939 a 13.674,0 nel giugno 1940, Gran Bretagna da 554,6 a 602,1, Francia da 151,3 a 170,8 (miliardi); Stati Uniti da 7.598,0 a 7.847,0, Svizzera da 2.050,0 a 2.532,0, Svezia da 1.422,0 a 1.478,0, Belgio da 27.994 a 33.451,0, Olanda da 1.152,0 a 1.219,0, Jugoslavia da 9.698,0 a 12.210,0, Grecia da 9.454,0 a 11.475. Come si vede lo sforzo dei vari Paesi belligeranti e di quelli che risentono delle ripercussioni dell'attuale conflitto, entro certi limiti è stato coronato da successo ».

Albania. - Il *Neues Wiener Tageblatt* del 21 Ottobre 1940 dà la seguente notizia: « Durante la costruzione di una strada nell'Albania Meridionale sono venute alla luce, in due località, delle importantissime monete antiche. Dapprima sono state rinvenute, in un'anfora di terracotta, 800 monete d'oro della Repubblica di Venezia; in seguito si sono trovate monete di grande interesse attribuibili al periodo bizantino, dal 6° all'8° secolo ». E' bene aggiungere subito che di tale notizia non è giunta alcuna conferma da altre fonti..

Città del Vaticano. - Nel primo trimestre del corrente anno verranno emesse le monete della Città del Vaticano dell'anno scorso (1940) per l'importo complessivo di 800.000 lire, come

da convenzione stabilita col Governo Italiano, salvo la coniazione delle monete d'oro che rimane libera. Lo Stato della Città del Vaticano per questa presente coniazione ha stabilito che, come viene praticato dal Governo italiano, le monete in nichelio siano sostituite da quelle in acmonital. Si avranno così monete in argento per lire 500.000, monete in acmonital per lire 250.000 ed il resto in monete di bronzo-alluminio.

Danimarca. - Il Ministero delle Finanze danese presenterà alle Camere un progetto di legge in base al quale le monete spicchiole di bronzo, in corso, saranno sostituite da monete di alluminio.

Finlandia. - Il Governo finlandese presenterà alla Camera un progetto circa la coniazione di nuove monete divisionali di alluminio.

Francia. - Monete francesi da 10 e 20 franchi con l'effigie del maresciallo Pétain saranno messe in circolazione quanto prima in Francia. Per il conio di queste monete, un concorso è stato bandito fra gli incisori francesi.

Germania. - Nonostante le previsioni degli Stati ricchi di fondi aurei, il marco va consolidando le sue posizioni nei confronti delle altre valute europee.

In seguito alle decisioni prese dalle rispettive Commissioni governative tedesca-ungherese, riunitesi in questi giorni a Vienna, accanto agli altri accordi di carattere economico - finanziario è stato concluso l'accordo concernente il prezzo del marco nei confronti del pengo.

A partire dal 21 novembre l'aggio del marco quotato a Budapest è stato aumentato dal 18-19 1/2 fin al 21-22 1/2%.

Jugoslavia. - Le monete da 20 dinari, coniate per la prima volta nel 1931 col ritratto di Re Alessandro I, hanno cessato di aver corso legale e saranno ritirate dalla circolazione. Sembrano saranno sostituite da carta-moneta da 10 dinari.

Portogallo. - Un recente decreto stabilisce una nuova emissione di monete da 10, 5 e 2 1/2 escudo in argento, da 1 escudo e 50 centavos in nichelio e da 20, 10 e 5 centavos in rame.

Spagna. - Da Madrid mandano al « Corriere della Sera » che a Churriala, presso Malaga, durante alcuni lavori è stata rinvenuta nella cantina di una casa un'antichissima anfora contenente monete di rame e di bronzo romane e iberiche, « il cui valore numismatico sembra notevolissimo ».

* S'informa da Santander: « Presso Retortillo continuano alacremente gli scavi per rimettere in luce i resti dell'antica città romana di Julio Briga.

In questi giorni sono stati scoperti il cimitero della città ed i resti della Basilica romana, nei quali sono state rin-

venuti: monete, ceramiche, mosaici ed altro materiale la cui abbondanza ed importanza fanno apparire sempre più chiaramente l'alto interesse di quegli scavi archeologici in corso ».

* Si van facendo preparativi per il ricupero del tesoro cosiddetto « della flotta d'argento ». Il tesoro consiste nella famosa flotta, affondata, tre secoli fa, dopo un assalto di pirati nell'estuario di Vigo.

La squadra, composta di sedici galeoni armati di cannoni, tornava dalle Indie d'America tutta carica di argento per il Re di Spagna. Ma poco prima di raggiungere la costa galiziana, il convoglio venne attaccato da audaci e ben muniti banditi; scaparrata, dopo i primi scontri, non fu salvata neppure dall'intervento delle navi da guerra francesi, inglesi e olandesi che per motivi non facili a sapersi vigilavano da qualche giorno nei paraggi dell'estuario, dove era attesa la flotta; ed anzi diverse di quelle navi furono affondate. Il viaggio della « Flotta d'argento » finì così nel modo più tragico; i sedici galeoni si ridussero a pezzi durante la battaglia e nessuno ebbe il tesoro ».

Il valore del tesoro ammonterebbe a 400 milioni di *pesetas*.

* Con ordinanza del Comando delle truppe spagnole di occupazione, da oggi è stata rimessa in circolazione a Tangeri la moneta spagnola che era stata ritirata durante la guerra nazionale di Franco.

Svizzera. - Da una corrispondenza da Zurigo a « Il Lavoro Fascista » del 28 dicembre u. s. si rileva: « I distruttivi bombardamenti tedeschi di Birmingham di queste ultime settimane inducono a ricordare che questa città, oggi il terzo fra i maggiori centri industriali dell'Inghilterra, fu in passato qualcosa come la capitale dei falsificatori di monete di tutto il mondo. Per vero anche Londra e altre città della Gran Bretagna non disdegnarono di esercitare l'industria delle monete false, ma Birmingham era la più favorita in partenza possedendo le più importanti fabbriche metallurgiche del paese. Si può dire che l'incentivo al nascere dell'industria delle monete false sia stato dato dallo stesso Governo inglese, il quale, mentre gli altri Stati europei si servivano del rame per coniare gli spiccioli, si ostinò a tenere in circolazione delle piccole monete di argento, e poiché il loro costo era assai alto, per secoli non ne furono coniate che troppo poche. Per conseguenza, se vollero avere della moneta divisoriale gli inglesi dovettero ricorrere alla fabbricazione privata di gettoni di rame, e poiché il passo non era poi tanto lungo, di monete false. Verso il 1780 vennero trovate in Inghilterra nuove leghe metalliche a basso costo, e con esse l'industria dei falsari assunse un rigoglio superiore ad ogni più lieta aspettativa. Negli anni fra il 1790 ed il 1797 si poterono « censire » circa 50 fabbriche di monete false ed il numero delle persone in sospetto presso la polizia di Londra per esercitare o favorire quella fruttuosa attività assommò, per lo stesso periodo, a 608. Da parte sua il Governo aveva poca volontà o potere di fare qualcosa, primo perché anche gente altolocata era interessata all'affare, secondo perché era lo stesso Governo a fornire il popolo di pochi spiccioli, terzo per la insufficienza delle leggi.

Sempre intorno al 1780 le fabbriche di Birmingham cominciarono a falsificare anche la moneta straniera. Come si può pensare, alla esportazione e diffusione di queste monete provvidero degli ebrei. Non mancarono passi diplomatici presso il Governo di Londra perché mettesse fine a quella non desiderata esportazione, ma non ci fu modo di ottenere soddisfazione di sorta. Si calcola che fra il 1790 ed il 1806 siano stati conati specialmente in Birmingham per 1.150.000 talleri falsi in 25 milioni circa di monete divisionali. Il conio era perfetto ed estremamente difficile era riconoscerne la falsità. Alla fusione a Berlino, ove molti esemplari se ne conservano ancora oggi nel Museo della Zecca, risultarono di rame colorato in bianco ».

* L'ufficio del Consiglio parrocchiale delle Chiese cattoliche di Soletta - si rileva da « L'Avvenire d'Italia » del 5 dicembre - ha preso in consegna in questi giorni la collezione di monete e medaglie pontificie che il compianto Maggiore della Guardia Svizzera, Grauzman, ha lasciato per testamento al Capitolo della Chiesa Cattedrale con l'incarico non solo di conservarla ma anche di metterla a disposizione degli studiosi e in visione al pubblico.

La grande collezione, di un valore scientifico eccezionale, è stata riordinata con lungo lavoro dall'arciprete del Duomo, Dr. F. Schwendimann, catalogata e schedata.

Turchia. - La Banca Centrale turca comunica che saranno emessi nuovi biglietti di banca, con l'effigie del Presidente della Repubblica Ismet İnörü. Essi avranno la stessa grandezza, la forma ed il colore dei vecchi biglietti.

Ungheria. - Un'ordinanza governativa stabilisce che per il futuro è ammessa la coniazione anche in acciaio delle monete divisionali da 1 e 2 Heller, costituite fino ad ora di una lega di rame 95%, stagno 4%, zinco 1%. Allo stesso tempo viene stabilito che il valore nominale massimo delle monete divisionali coniate in metallo ignobile, venga portato da 50 milioni di Pengö a 60 milioni di Pengö.

ASIA

Arabia Saudita. - Alcuni mesi or sono la moneta dell'Arabia Saudita è stata legata alla monetazione dell'India sulla base di una rupia indiana equivalente a un *riyal*. Il *riyal* si divide in 11 *qurush*: quali difficoltà possano incontrarsi nei computi in una moneta basata sul sistema « undecimale » lasciamo ai nostri lettori di immaginare !

Cina. - Una corrispondenza da Tokio informa di una pregevolissima raccolta di antiche monete cinesi offerta al governo nipponico. Si tratterebbe di monete « datanti dall'epoca degli Imperatori Yao e Shun del XXIV secolo prima di Cristo. La collezione è frutto del lavoro di raccolta, durato trent'anni, di Yang Ming Hsiu, il quale è stato per molto tempo governatore di provincie della Cina settentrionale ».

Il dono è stato recato in Giappone da Hou Chien e da Sung Hsien, entrambi appartenenti agli ambienti del movimento di ricostruzione cinese. Si dice che il proprietario della collezione aveva ricevuto un'offerta di 100 mila dollari cinesi da un americano che voleva esporla a San Francisco, ma aveva rifiutato».

* Anche la Cina ha emesso monete di alluminio. Trattasi di pezzi da 1 e da 5 cents battuti a Shanghai dal Governo Centrale (Chungking). Essi recano al diritto l'indicazione (in cinese) della data e del valore; al rovescio la figurazione di una antica moneta cinese a foggia di pala, simile a quella impressa sulle monete di rame e di nichel coniate nel 1936.

Giappone. - E' annunciata una emissione di monete di alluminio da 5 e da 10 sen. Il peso di tali monete sarà la metà di quello delle monete di nickel di pari valore attualmente in circolazione.

Indo-Cina. - Con Decreto del Ministero delle Finanze e Colonie, la moneta da 1 centesimo di piastra verrà così modificata: nuova lega a base di zinco, peso gr. 5, diam. mm. 27 (in luogo di rame, peso gr. 10, diam. mm. 30).

Persia. - E' stato abbandonato il rapporto fisso del *rial* (di 10 *dinar*) alla sterlina.

AFRICA

Africa Centrale. - Di quando in quando vien fuori la storia di qualche tesoro: questa è narrata in una corrispondenza da Lisbona al « Corriere della Sera » del 23 ottobre u. s. « Un tesoro - dice la corrispondenza - « consistente in lingotti d'oro, monete, pietre preziose e diamanti, il cui valore si calcola in parecchi milioni di lire, giace nascosto in barattoli da conserva in una foresta vergine dell'Africa centrale. Si tratta delle ricchezze che il re degli Zulù, Lobengula, fondatore del regno di Matabele, aveva portato seco allorquando, nel 1892, dovette fuggire davanti all'avanzata delle truppe inglesi, che mettevano il paese a ferro e a fuoco. Il suo « segretario » di allora, John Jacobs, racconta come il tesoro venisse sepolto.

« Il sovrano negro, per sottrarre il suo patrimonio personale alla rapacità degli usurpatori, ordinò che tutto l'oro e i preziosi fossero collocati in barattoli di latta e nascosti nella foresta vergine. Il re stesso guidò nella boscaglia la comitiva, di cui facevano parte lo Jacobs, quattro funzionari indigeni e quattordici portatori Matabele. Questi ultimi dovettero scavare le buche, in cui furono interrati i recipienti. Al ritorno, Lobengula ordinò che i quattordici Matabele fossero uccisi, per evitare che rivelassero ad altri il nascondiglio del tesoro. Essi furono passati tutti a fil di lancia.

Jacobs narra anche che egli ricevette l'ordine dal sovrano, qualora questi fosse rimasto ucciso nella guerra contro gli oppressori, di coprire il suo corpo di monete d'oro a somiglianza

degli antichi Faraoni. Lo Jacobs non seppe in seguito più ritrovare il posto dove era celato il tesoro, e tutte le spedizioni intraprese nella foresta vergine rimasero senza successo».

Egitto. - Si apprende che nuove rigorose disposizioni sono state prese per evitare la tesaurizzazione e la fusione delle monete metalliche in circolazione in Egitto dall'inizio della guerra. Per rimpiazzare i pezzi da 5 e 10 piastre oramai quasi completamente spariti dalla circolazione, il governo ha recentemente emesso delle banconote di egual valore.

AMERICA

Cuba. - Il Governo Cubano ha decretato la vendita della valuta nordamericana detenuta dal Tesoro, e l'acquisto, con parte del ricavato, di lingotti d'oro destinati a rinforzare la copertura metallica della circolazione cartacea.

Repubblica Dominicana. - E' stata emessa una nuova moneta da 1 peso. Essa reca al diritto la testa di una Indiana di profilo, volta a sinistra, con un casco di penna, larghi orecchini a cerchio ed un monile intorno al collo. Sulla fascia del casco, la parola LIBERTAD. Intorno, nel giro, UN PESO (5 stelle) 26-7 GRAMOS 1939. Al rovescio, lo stemma della Repubblica fra un ramo di alloro ed uno di palma; in alto, su un nastro, DIOS PATRIA LIBERTAD; in basso, pure su nastro, REPUBLICA DOMINICANA. La nuova moneta corrisponde esattamente ad un dollaro ed è interessante notare che mentre gli spezzati d'argento da 10, 25 e 50 centavos conati nel 1937 (fu quella la prima emissione di monete della Repubblica nel secolo attuale) sembrano essere stati battuti sul piede monetario della Lega Latina (il pezzo da 1/2 peso = 50 centavos reca l'indicazione del peso in 12 1/2 grammi) la nuova moneta sembra ancorarsi alla valuta argentea nordamericana. Si avranno, così, in circolazione monete da 1 peso che contengono metallo in misura maggiore di due pezzi da 1/2 peso.

Non sarà inutile ricordare che la Repubblica Dominicana si affrancò nel 1844 dalla dominazione haitiana, specialmente per l'azione rivoluzionaria di una società segreta denominata « La Trinitaria ».

Il motto DIOS, PATRIA, LIBERTAD che, ora è nello stemma dello Stato, era appunto la parola d'ordine di quella società segreta.

Stati Uniti. - Dal « Corriere della Sera » del 31 dicembre:

A Southport, piccolo villaggio di pescatori della Carolina del Nord, vige il « tallone di nichelio ». Quasi tutte le contrattazioni e gli scambi, vengono infatti eseguiti in moneta spicciola di nichelio. Il villaggio è situato alla foce del fiume Capo Fear e benché il livello delle paghe sia straordinariamente basso, il tenore di vita degli abitanti è eccellente. La disoccupazione praticamente non esiste e i casi di indigenza si possono contare sulle dita.

Southport vive quasi esclusivamente dei prodotti della pesca dei gamberi. Un buon pescatore riesce a raggranellare, nelle giornate fortunate, anche due dollari.

UNA PUBBLICAZIONE D'ARTE

SICILIAE VETERES NUMMI

a cura di **Agostino Pennisi di Floristella** e sotto la direzione di **G. E. Rizzo**

Splendida edizione stampata su carta a mano in 2000 esemplari, dei quali soltanto 200 in commercio, di 43 pagine con 5 tavole fototipiche riproducenti alcune delle famose gemme della Raccolta Pennisi di Floristella

Contiene: I) A. Pennisi - *La Collezione Numismatica Pennisi di Floristella*
II) G. E. Rizzo - *Le "belle monete",*
III) A. Pennisi - *Sikelia*

Prezzo L. 20

In vendita presso

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna,, 35 - ROMA

UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L'Eco della Stampa*, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno **articoli ritagliati da giornali e riviste**, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua **unica Sede** è in **Milano (4136), Via Giuseppe Compagnoni, 28** e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

MICHELE BARANOWSKY
NUMISMATICO

Corso Umberto I, 184 - ROMA - Tel. 67860
(Palazzo Marignoli)

Monete per Collezione Greche, Romane e Medievali
Italiane a prezzi di tutta concorrenza

COMPERA - VENDITA - ASTE - STIME

Publicazione di Cataloghi e Listini

Prof. LUIGI DE NICOLA
NUMISMATICO

Acquisto e Vendita di Monete e Medaglie Antiche

Listini bimestrali gratis a richiesta

ROMA, Via del Babuino, 65 - Tel. 65.328

Scrivendo agli inserzionisti citare la Rivista

P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898



MONETE ANTICHE, MEDAGLIE,
PLACCHETTE, CAMMEI E GEMME
INCISE, OGGETTI D'ARTE ANTICA,
LIBRI DI NUMISMATICA



CASA AUTORIZZATA PER
LE VENDITE ALL'ASTA



VALUTAZIONI E PERIZIE



R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35 - TEL. 60416
